

P R E S E N T A

VOCI DI UNA CONTRADA

Via G. Zanardelli
a Gardone Val Trompia

VOCI DI UNA CONTRADA

Via G. Zanardelli
a Gardone Val Trompia

con il Patrocinio di:



Città di
Gardone Val Trompia

a cura di
Mauro Abati e Mario Mari

Contributi di
Mauro Abati
Barbara D'Attoma
Giovanni Raza
Barbara Scala
Laura Soggetti

Photo editor
Gianluigi Tagliabue



In copertina:
Tiziano Calcari
Via Zanardelli, Gardone V.T.
2025
Olio su tela
80x70 cm.
cod. 1645



Tiziano Calcari
Presenze in via Zanardelli
2025
Olio su tela
40x50 cm.
cod. 1646



per la cultura, la cura,
l'educazione al rispetto della natura
e la sostenibilità ambientale

RINGRAZIAMENTI
Giulio Brunori, sindaco di Gardone V.T.
Stefano Ottobri, dirigente del Comune di Gardone V.T.
Maurilio Specchia, Dirigente dell'Istituto Comprensivo di Gardone V.T.
Mariangela Pezzotti, coordinatrice del progetto
“Guardare la strada con occhi nuovi. Via G. Zanardelli a Gardone Val Trompia”
Eleonora Palini, conduttrice del progetto
“Guardare la strada con occhi nuovi. Via G. Zanardelli a Gardone Val Trompia”
Le insegnanti dell'Istituto Comprensivo di Gardone V.T. che hanno partecipato al progetto
“Guardare la strada con occhi nuovi. Via G. Zanardelli a Gardone Val Trompia”
Massimo Galeri, coordinatore del Servizio Archivistico
di Civitas/Comunità Montana di Valle Trompia
Archivio di Stato di Brescia e di Milano
Sandro Foti e Paola Omodei della Biblioteca comunale di Gardone V.T.
Davide Moretti e la collezione “Bottega del Torcoliere”
Casa Museo Beretta
Giorgio Dalè ed Emanuela Basilico della Cooperativa Aquilone
Ricercatore Fabio Verardi,
Barbara Badiani, Università degli Studi di Brescia
Cesare Archetti,
Giulia Andreana e Giulia Saleri del Comune di Gardone V.T.
I ricercatori Piergiorgio Bonetti e Carla Fausti
Adriano Galletti e la “Bottega del mondo”
Officina Culturale Triumplina,

E inoltre
Lucio Dei Bék Avanzini, Elena Belleri, Lucia Bertarini, Amelia Bonomi, Tiziano Calcari,
Donatella Cerlini, Mariella Cominassi, Donatella Cosio, Giovanni D'Anna, Rosella Fausti,
Peppino Gardoncini, Pietro Gasparini, Rossella Ghizzani, Donatella Guerini, Marco Manzella,
Laura Paris, Laura Piardi, Clara Piotti, Flavia Ruffini, Carla Sabatti, Gianmarco Sanna, Giuseppe,
Maria ed Emilio Santoni, Carlo Timpini, Sandra Tira, Federico Troletti, Natalino Turati,
Anna Zambonardi, Natalie Zangari, Sonia Zavaglio.
Tutte le persone intervistate e coloro che hanno messo a disposizione documenti
e fotografie di famiglia.

Ci scusiamo fin d'ora per le sicure dimenticanze nel ricordare le persone che in vario modo
hanno collaborato alla realizzazione del libro; ci scusiamo altresì per non aver potuto accogliere,
nella realizzazione del libro, tutto il materiale pervenuto.

Le riproduzioni dei dipinti di Beppi Mino sono tratte dal catalogo della mostra
“Il colore della memoria” a cura di Comune di Gardone V.T. e Comunità Montana di Valle Trompia.

PERSONE INTERVISTATE, ARCHIVI PRIVATI E FAMIGLIARI CONSULTATI
Abati Mauro, Bertarini Domenica e Letizia Camilla (intervista a cura di Franco Ghigini, 2021),
Biena Giuseppe famiglia, Boniotti Giuliana, Bontempi Mario (intervista a cura di Mario Mari, 2024),
Bianchetti Fiorenza e famiglia Cancarini (intervista a cura di Mauro Abati, 2025),
Cristinelli Domenico (intervista a cura di Mauro Abati, 2023), Daffini Maria, Fausti Carla,
Felicina Maria (intervista a cura di Mauro Abati, 2025), Gatti Giacomo, Ghirardi Umberto
Gillardoni famiglia, Gitti Maffeo (intervista a cura di Mauro Abati, 2025),
Guarinoni Lucia (intervista a cura di Mario Mari, 2024),
Guarinoni Pier Francesco Ludovico (intervista a cura di Mario Mari, 2024),
Guerini Giusi (intervista a cura di Mauro Abati, 2025), Mari Mario e famiglia Guarinoni,
Mazzoldi Maria Rosa (intervista a cura di Mauro Abati, 2025),
Moretti Davide / Bottega del Torcoliere, Mutti Mario (intervista a cura di Franco Ghigini, 2022),
Nardi Luciana (intervista a cura di Franco Ghigini, 2023),
Pasotti Rosa (intervista a cura di Mauro Abati, 2025), Pasqualato Luciano famiglia,
Perini Lorenzo (intervista a cura di Piergiorgio Bonetti, 2024), Pirlo Giuseppe famiglia,
Pomi Guido, Raza Giovanni / Gruppo escursioni Geospeleistiche Padile,
Riviera Anna Maria, Riviera Maria Giulia (intervista a cura di Mauro Abati, 2025),
Rusconi Antonio Dialma (intervista a cura di Franco Ghigini, 1995),
Seminati Giuseppe famiglia, Spada Sergio-Poli Marisa, Tira Orietta
Taricco Amore (intervista a cura di Franco Ghigini, 1995),
Tononcelli Maria Pia (intervista a cura di Franco Ghigini e Sandra Tira, 2023),
Tononcelli Loretta-Walter Gatelli, Uberti Pietro, Vassallo-Gottardi famiglia,
Vesco Roberto / fondo Camplani
Zanardelli Giovanni-Giampieri Elena (intervista a cura di Franco Ghigini e Sandra Tira, 2023)
Zanetti Miriam (intervista a cura di Mario Mari, 2024).

Un affettuoso e caro ricordo a Ornella Basso, Franco Ghigini, Amore Taricco, Dialma Rusconi, William Fantini.

Progetto grafico e impaginazione Luca Mutti
Tavole del capitolo di “Tracce di pietra e di carta” di ing. Fabio Verardi
Coordinamento redazionale Mauro Abati

Il ricordo è un modo d’incontrarsi.
(Kahlil Gibran)

Alle Famiglie
Guarinoni, Ghidini e Moretti
e agli abitanti di Via G. Zanardelli,
nessuno escluso.

Da Mario con gratitudine, stima e affetto.

NOTE PER LA LETTURA DEL DIALETTO E ALTRO

1. La trascrizione dialettale presente nel testo non segue intenti di documentazione glottologica ed infatti viene usata solo in alcuni piccoli passaggi allo scopo di evidenziare l’aspetto colloquiale della conversazione. Per tale motivo si privilegia una scrittura semplificata e il più possibile povera di accenti.

La trascrizione fonetica adottata è la seguente:

- è: e aperta (italiano *bello*)
- é: e chiusa (italiano *sera*)
- ó: o chiusa (italiano *solo*)
- ò: o aperta (italiano *porta*)
- ö: o con dieresi (francese *feu*)
- ü: u con dieresi (francese *mur*)
- s: s sorda (italiano *sasso*)
- ś: s dolce (italiano *rosa*)
- c: c secca e gutturale, a fine parola
- cc: c dolce e palatale, a fine parola.

2. I soprannomi e il testo dialettale sono indicati in corsivo.

3. La consueta accezione “ponte romano”, adottata anche nel testo, è da intendersi esclusivamente come indicazione del manufatto a prescindere dalla sua origine storica.

4. Il sostantivo “boom” è lessicalmente bum.

Mario Mari

Presidente

Valtrompiacuore APS

Valtrompiacuore APS è associazione di promozione sociale, impegnata da un ventennio nel sostegno degli Spedali di Gardone V.T., Brescia e provincia.

Se lo scopo fondativo principale è il supporto di iniziative volte ad introdurre la cultura della prevenzione delle malattie cardiovascolari e la donazione di nuove apparecchiature diagnostiche ospedaliere, il DNA dell’Associazione, fortemente radicata sul territorio, esprime una sua precisa sensibilità culturale: “Ri-cor-dare”, ovvero “richiamare in cuore” per intercettare i bisogni, capire, interpretare e tradurre nel concreto il “Ben-Essere” della Comunità.

Cosa chiedere alla storia, chi siamo, da dove veniamo, cosa siamo diventati, che possibilità abbiamo di incidere per esperienza diretta sul presente e il futuro? Il viaggio nel magnetismo di Via Giuseppe Zanardelli, a cavallo tra i due secoli appena scorsi, vuole dare voce ad un passato per interrogarlo. Il “ricordare” non è nostalgia, né solo memoria, non solo emozione, ma acquisizione di consapevolezza e di responsabilità. Lo statuto dell’Associazione è stato recentemente ampliato per poter organizzare e gestire le attività culturali e artistiche di interesse sociale, anche editoriali, di promozione e diffusione della cultura e della pratica filantropica del volontariato. Tra le attività accessorie è prevista la raccolta, l’ordinamento, la conservazione, l’esposizione di fondi documentari analogici e informatici e oggetti facenti parte di raccolte o memorie di privati, di famiglie, di associazioni, donati, concessi, acquisiti a titolo gratuito o oneroso, anche parzialmente. I fondi sociali e solidali OR.MA famiglie Mari-Basso e Pierluigi Mari sostengono generosamente l’iniziativa, raccogliendo il consenso di appassionati ricercatori e il patrocinio delle amministrazioni locali.

Il fondo documentario della famiglia Guarinoni funge da apripista.

Grazie alle discrete e solerti sorelle Guarinoni, sono giunti sino a noi fotografie e documenti che come in un vaso di Pandora, hanno svelato spaccati di storia “minore”: la migrazione interna del camuno Luigi Guarinoni e dei bisnonni di Sant’ Apollonio, la nascita della scuola elementare comunale con Pietro Ghidini, maestro comunale dall’ Unità d’Italia a fine secolo, il laicato religioso delle “suore angeline”, essere artigiani e commercianti, l’impegno politico, la nascita di cooperative a sostegno dell’edilizia popolare, le guerre..... e la Pace.

Abbiamo raccolto il testimone. Essere iscritti al Terzo settore vuol dire essere ponte tra il Primo, “Stato e Istituzioni”, il Secondo, “Mondo Profit” e il Quarto, ovvero il settore della ricerca e dello sviluppo, della conoscenza, dell’educazione, motore di progresso per un vivere davvero sostenibile.

Passeggiando in Via Zanardelli, gli alunni e gli insegnanti delle terze classi della scuola primaria dell’ Istituto comprensivo di Gardone Val Trompia hanno ricercato le tracce e i segni di vita nel vuoto malinconico, proponendo un inedito gioco del *Memory*. Le fotografie in bianco e nero si animano di colorate sovrapposizioni, un collage creativo che suggerisce la visione del mondo con occhi nuovi.

Nicola Pagnoni

*Direttore SC Cardiologia
e SSD Riabilitazione
Cardiologica*

*ASST Spedali Civili
Brescia*

*Presidio Ospedaliero
di Gardone V.T.*

*Esperto scientifico
Valtrompiacuore APS*

Descrivere in poche righe il rapporto di collaborazione tra la nostra Cardiologia e Valtrompiacuore rischia di essere riduttivo e non sufficientemente esaustivo.

In questi anni, decenni ormai, abbiamo effettuato numerose campagne di prevenzione delle malattie cardiovascolari entrando nelle scuole “*A scuola di cuore*”, nelle fabbriche “*Cuore al lavoro*” e in varie realtà comunali della Valletrompia effettuando serate rivolte alla popolazione per diffondere messaggi in relazione a corretti stili di vita e igiene alimentare.

Ricordo inoltre le varie iniziative per la distribuzione capillare di defibrillatori a scuole, comunità parrocchiali, palestre.

Per contro, il nostro Presidio ospedaliero ha beneficiato di attrezzature donate ai reparti di cardiologia, radiologia, oculistica, diabetologia, pronto soccorso, riabilitazione cardiologica e ortopedica, dotazioni che hanno permesso al cittadino di fruire di prestazioni specialistiche di elevato standard.

Io mi auguro che tutto questo possa continuare, nel solco di quanto Mario Mari, con la sua instancabile opera ha finora prodotto, al fine di migliorare sempre e comunque.

Giulio Brunori

*Sindaco della
Città di Gardone V.T.*

È con grande piacere che presento il libro “Voci di una contrada. Via G. Zanardelli a Gardone Val Trompia”, frutto di una ricerca storico-etnografica commissionata dall'Associazione benefica “Valtrompiacuore APS” con i Fondi OR.MA e Mari Pierluigi. Questo progetto, realizzato da un gruppo di studiosi esperti in vari campi, mira a riscoprire e valorizzare una delle contrade più significative del nostro centro storico.

Via G. Zanardelli, un tempo principale arteria commerciale e artigianale del fondovalle, ha visto un progressivo disinteresse residenziale negli ultimi decenni. Tuttavia, essa rimane nel cuore di molti gardonesi, che ricordano con affetto gli anni di vivace attività economica e sociale.

La Valle Trompia e il Bresciano sono noti per la loro eccellenza industriale, ma spesso la sensibilità verso i beni storici e artistici è stata trascurata.

Questo libro vuole colmare tale lacuna, mettendo in luce le peculiarità storico-urbanistiche e artistiche della contrada, testimoniando la sua trascorsa vitalità sociale. In vista del centenario dell'unificazione dei Comuni di Gardone e Inzino nel 2027, la ricerca rappresenta anche un'opportunità per una “ricucitura” culturale tra le due comunità. Le fonti utilizzate includono documentazione archivistica, testimonianze orali e permanenze archeologiche, artistiche e architettoniche, arricchite da una specifica produzione iconografica.

Particolare attenzione è stata dedicata all'aspetto etnografico, con una raccolta di immagini tra le famiglie del paese, evidenziando il fondo archivistico della famiglia Guarinoni, promotrice di “Valtrompiacuore APS”.

Inoltre, il libro si completa con un allegato educativo, frutto di un'attività condotta dall'Istituto Comprensivo Statale di Gardone V.T., che coinvolge le giovani generazioni attraverso un gioco di carte di tipo *Memory*, sugli angoli più suggestivi di via Zanardelli. Esorto tutti i cittadini a non dimenticare la storia di Gardone Val Trompia e a trasmettere alle future generazioni la passione per ciò che ci accomuna. Un sentito ringraziamento va a chi ha voluto questo libro, per l'opera di ricerca e di conservazione che arricchisce la nostra comunità.

Maurilio Specchia

*Dirigente Scolastico
Istituto Comprensivo
Statale di Gardone V.T.*

Quando un ricordo si cristallizza nella nostra mente, il Tempo sembra fermarsi, le emozioni s'imbrigliano al presente e cavalcano verso il futuro. Il potere di un'immagine impressa. Magia. Eppure non ha nulla di misterioso, di esoterico, di incomprensibile, il Tempo. È con noi in ogni luogo: ci accompagna da svegli e da dormienti, mentre ridiamo e mentre piangiamo, quando stiamo facendo qualcosa di importante o mentre siamo sul divano a fare zapping, annoiati. Spesso rimpiangiamo quello perso, talvolta sogniamo che quello futuro sarà più buono di quello presente, e ci affanniamo nella continua ricerca di migliorare qualcosa che, forse, è già perfetto. Il Tempo ci regala una moltitudine di ricordi che, alla fine, sono il dono più importante, perché è in quelli che ci rifugiamo quando sta per nascere un ricordo che sarà annoverato tra quelli dolorosi. Forse il Tempo cela nelle sue maglie davvero qualcosa di magico. Il progetto “Guardare la strada con occhi nuovi. Via Zanardelli a Gardone Val Trompia” realizzato dall'Associazione “Valtrompiacuore” in alcune classi della Primaria dell'Istituto Comprensivo di Gardone V.T. ha permesso di trasmettere nella mente dei nostri piccoli alunni e delle nostre piccole alunne delle immagini, dei ricordi, degli usi, dei profumi... e ogni paio di occhi che le hanno ammirate, hanno provato un'emozione diversa: meraviglia, gioia, sorpresa, nostalgia, tristezza... Il Tempo è questo. Il Tempo fa questo. “L'unica cosa che ci appartiene è il Tempo” sosteneva Seneca. Impariamo a viverlo al meglio affinché un giorno, guardandoci indietro, si possa dire di aver vissuto un Tempo pieno di vita e non una vita piena di tempo...perso. In una società frenetica e *multitasking* ripartire dalle origini *leggendo* con degli esperti come nel Tempo l'azione antropica abbia cambiato, a volte, sconvolto, la realtà urbana, agendo un'azione riflessivo-formativa verso le nuove generazioni per il recupero di quello “che era” per migliorare “quello che sarà” è fondamentale. Rinnovando i miei ringraziamenti per l'opportunità fornita alla nostra Scuola dall'Associazione e sottolineando la disponibilità per future collaborazioni... dico fin da ora che per Valtrompiacuore... L'Istituto Comprensivo di Gardone V.T.... ha sempre Tempo.



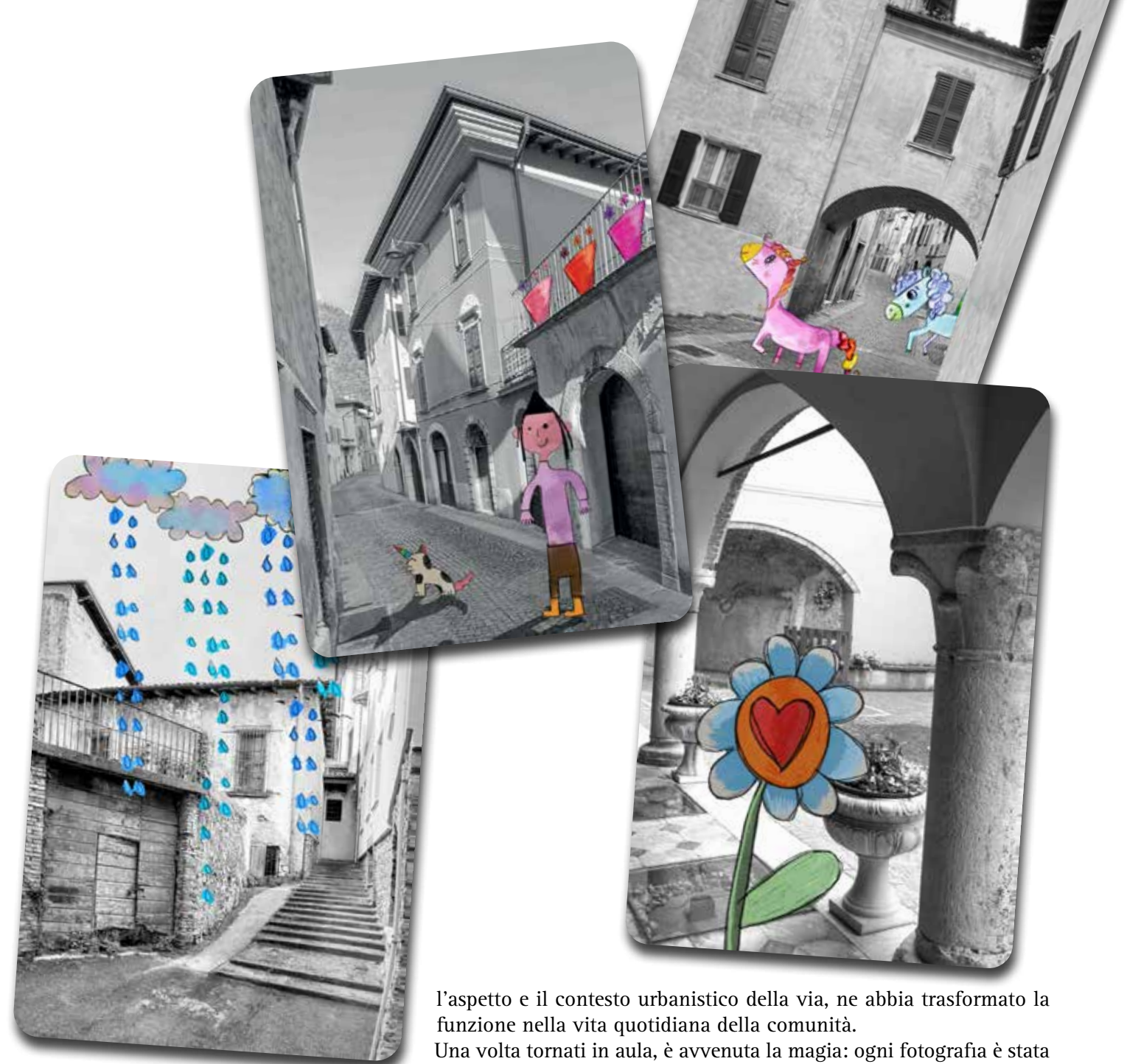
Mariangela Pezzotti

Coordinatrice del progetto didattico "Guardare la strada con occhi nuovi. Via Zanardelli a Gardone Val Trompia".

In un tempo in cui la scuola si fa laboratorio e valorizza il territorio come luogo di apprendimento, gli alunni di quelle che oggi sono le classi quinte dell'Istituto comprensivo di Gardone Val Trompia hanno preso parte a un progetto che ha intrecciato memoria, creatività e gioco; hanno vissuto un'esperienza che li ha portati alla costruzione di un *Memory* ispirato a via Zanardelli, un tempo cuore pulsante del paese.

Il percorso ha preso avvio tra i banchi, con attività artistiche che hanno stimolato i bambini a osservare, inventare e sperimentare attraverso segni, colori e materiali diversi. Allenando la fantasia, hanno imparato a guardare oltre ciò che si vede, hanno cominciato a costruire un dialogo immaginativo con il proprio territorio, a percepirlo non solo come sfondo, ma come protagonista di una storia condivisa.

Il passo successivo è stato l'uscita lungo via Zanardelli, durante la quale gli alunni, armati di fotografie in bianco e nero, hanno camminato lungo la strada cercando di riconoscere scorci, dettagli e atmosfere. Un'esperienza densa di scoperte e suggestioni, durante la quale hanno potuto ascoltare racconti di un tempo a loro lontano, confrontando ciò che era con ciò che è. Un momento di riflessione in cui hanno percepito come il tempo, pur lasciando intatti



l'aspetto e il contesto urbanistico della via, ne abbia trasformato la funzione nella vita quotidiana della comunità.

Una volta tornati in aula, è avvenuta la magia: ogni fotografia è stata riletta con occhi nuovi e ripopolata con disegni originali degli alunni, che hanno aggiunto tocchi di fantasia, personaggi, colori, emozioni.

Ogni carta creata è divenuta al tempo stesso un atto di riscoperta e di valorizzazione del territorio, perché come afferma Bruno Munari, "la fantasia è l'ingrediente più potente del pensiero", la creatività non è solo un'espressione artistica, ma un modo per conoscere e interpretare il mondo.

Le coppie di carte del *Memory* costituiscono un ponte tra realtà e immaginazione, tra storia e vissuti personali; il gioco si è trasformato in un oggetto partecipato, in cui ogni accoppiamento racconta un frammento di via Zanardelli riletto attraverso lo sguardo creativo dei bambini.

Il *Memory* prodotto dagli alunni, in uscita con il volume *Voci di una contrada. Via G. Zanardelli a Gardone V.T.*, è dunque molto più di un'attività didattica: è una piccola opera corale, testimonianza di un percorso che ha saputo connettere passato e presente, individuo e comunità, scuola e territorio.

Un invito a guardare con occhi diversi ciò che sembra invisibile; un gesto educativo che restituisce valore a via Zanardelli, alla memoria e alla scuola come comunità che cresce insieme.



Mi ero appassionato alla ricerca sul calcio gardonese e con l'aiuto di mia moglie Ornella e alcuni amici, avevo messo insieme tanto materiale da tradursi in un volume.

Fu così che nel 2006, in ragione delle sue competenze professionali, incontrai il professor Franco Ghigini che, garbatamente, declinò la sua disponibilità, indirizzandomi a Mauro Abati.

Mauro ed io svilupparammo il volume *L'età d'oro del calcio gardonese*.

Negli anni, complice l'Associazione Valtrompiacuore, che affidò al professore la curatela di un volume sulla musica gardonese nella prima metà del Novecento, ebbi l'occasione di approfondire la conoscenza di Franco. Nacque una stretta collaborazione, alimentata da stima reciproca, tant'è che Franco divenne responsabile redazionale del Magazine di Valtrompiacuore.

Quando suonavano strade e piazze, preziosa opera di quasi quattrocento pagine, fu un "parto d'autore", che suggellò un'amicizia semplice e sincera, una gioviale e rispettosa complicità tra me e l'autore.

Dopo la scomparsa di mia moglie nel 2016 mi sentii quasi "adottato" da un Gentiluomo che, rapportandosi a me con un rigoroso "Lei", trovò sempre il modo di offrirmi consolazione. Inventammo storielle buffe, paradossali, quasi comiche, ma tra il faceto e il serio, proposi a Franco di derivare, dal fondo documentale della famiglia Guarinoni, l'epica della storica "Ferramenta e Munizioni di Guarinoni Luigi", operante per oltre mezzo secolo in Via Zanardelli.

Egli rimodellò l'idea iniziale definendone precipue e più ampie finalità: documentare e contestualizzare l'evoluzione urbanistica e sociale, i pregi architettonici e paesaggistici, le storiche attività produttive e commerciali, le famiglie e la vita comunitaria; un colorito passato, un presente appassito, una plausibile prospettiva di recupero e ri-funzionalizzazione dell'antico centro urbano.

Caro Franco, nella stagione del tramonto e della trasmissione dei saperi, confido di essere stato fedele interprete della tua eredità.

Perdona l'imperfezione della mia dedica. Sia il moto del tuo viaggio lieve.

Grazie,

Mario

Dello scorrere del suo fiume e della sua notte stellata, Franco non diceva tutto. Una ritrosia lo proteggeva dall'erosione del mondo e, nel contempo, una sorgente di generosità e competenza intellettuale lo rendeva un punto di riferimento per molti. Conosceva la vita con stupore e circospezione, sapendo di tutti gli opposti che la compongono; per questo cercava di governarla scolpendone con meticolosità le proporzioni, le forme e le parole.

La coscienza della "inaddomesticabilità" del mondo lo induceva all'ironia, anche verso sé stesso, non senza amarezza; lo induceva al rigore, alla precisione, non senza il timore dell'incompiutezza.

Il suo agire fu sempre orientato alla costruzione di esperienze collettive. È questo il principale merito condiviso con altri protagonisti di una stagione culturale che ha distinto la Valle Trompia nel panorama lombardo e che, attraverso il ricordo di Franco, può essere finalmente esplicitata e riconosciuta.

Dalla cultura giovanile, musicale e non solo, degli anni Sessanta e Settanta Franco attinse le basi creative di un percorso che, almeno nella sua fase iniziale, comportò, con l'abbandono degli studi di medicina, una deviazione dalle aspettative della sua famiglia, espressione della borghesia locale: madre maestra e padre ufficiale della Finanza; in anni nei quali si diffondeva l'attenzione per le categorie di "storia sociale" e "microstoria", scelse infatti di dedicarsi alla cultura popolare, coniugando innovazione e riscoperta della tradizione.

La pressione politica e sociale dei movimenti giovanili degli anni Settanta e l'acuirsi della disoccupazione portarono i governi nazionali a sostenere con leggi mirate, non senza una certa strumentalità, forme di imprenditorialità cooperativistica; inevitabilmente, data la temperie del momento, molte di quelle esperienze univano desideri di emancipazione personale e di rinnovamento sociale.

Nei primi anni Ottanta Franco fu dunque tra i fondatori a Villa Carcina della cooperativa A.r.c.a, acronimo che bene metteva in evidenza il desiderio di aprirsi a orizzonti che la storia industriale della valle aveva fortemente penalizzato: arte, ricerca, cultura, ambiente. La scelta dell'obiezione di coscienza al servizio militare, l'occasione di svolgere il servizio civile a Marcheno e la sensibilità di quell'amministrazione comunale furono le premesse per le prime esperienze di attività pubblica in campo sociale e culturale, che via via si allargarono dal piccolo comune all'intera valle.

L'attività di Franco si concentrò dapprima sulla musica: iniziò a studiare la fisarmonica diatonica e la permanenza delle tradizioni musicali: conobbe suonatori e cantori locali e ne documentò il repertorio, promosse la loro circolazione attraverso concerti e festival che li vedevano sullo stesso cartellone di grandi musicisti internazionali di ambito folk-revival, jazz, rock, classico, selezionati partendo da un principio di contaminazione fra generi musicali; inoltre fu in grado di suscitare l'interesse di molti attorno a corsi di musica e di ballo popolare.

Inevitabile fu il passaggio allo studio del mondo che tale musica aveva prodotto: soprattutto quello contadino e dei minatori della valle. Gli studi di etnomusicologia presso il Dams di Bologna e la frequentazione di figure come Roberto Leydi (col

quale compose una tesi di laurea sulla musica tradizionale e le orchestre popolari del primo Novecento in Valle Trompia) gli diedero gli strumenti per leggere la complessità di un mondo dimenticato dalla storia ufficiale, giunto non senza traumi alla periferia della modernità.

Significativamente, la sede che la cooperativa Arca acquisì a Gardone fu concepita come Centro etnografico della Valle Trompia, luogo di attività organizzativa, ma anche di studio e ricerca, di incontro di amici e appassionati, di mostre d'arte e fotografia, di incontri di poesia e filosofia, di concerti, di feste, di spettacoli. Altrettanto significativo fu l'avvio, tra i servizi culturali della cooperativa, dell'inventariazione degli archivi storici comunali della valle, condizione indispensabile per accedere alle fonti documentarie e condurre ricerche di tipo storico. L'attenzione al patrimonio portò gli operatori che facevano riferimento alla cooperativa alla stesura del progetto VT-Card, una prima esperienza di documentazione dei beni storico-culturali della valle. Il progetto venne sottoposto agli enti locali e costituì la determinante sollecitazione per la successiva istituzione del Sistema Museale di Valle Trompia.

Anche a Gardone sorsero realtà diverse e insieme simili alla cooperativa Arca: l'associazione Treatro, per esempio, che ancora oggi, con una diversa ragione sociale, propone rassegne teatrali di alto livello e vari progetti nell'ambito dell'animazione teatrale. È il caso di ricordare che per vari anni Treatro ebbe sede nello stesso edificio del Centro etnografico della cooperativa Arca e che non mancarono collaborazioni fra le due realtà. Ma anche la cooperativa Ecotecnica che, pur muovendosi in un contesto operativo del tutto differente, sviluppò un particolare riguardo verso i bisogni sociali e che, per ulteriore affinità, vide tra i suoi fondatori il poeta Massimo *Mahèm* Pintossi.

Le molteplici iniziative di Franco Ghigini in ambito musicale richiederebbero ben altro che i brevi accenni qui fatti; aggiungiamo solo la collaborazione con il periodico *Brescia Musica*, con il Conservatorio Luca Marenzio di Brescia e i registi Franco e Mario Piavoli. Trovandoci oggi ad aprire un libro di storia del paese di Gardone, del quale Franco fu curatore nella fase iniziale, prima della sua scomparsa, preferiamo limitarci alla sua attività in campo etno-antropologico. Ricordiamo dunque le sue pubblicazioni *I contadini dimenticati. Testimonianze della presenza contadina a Gardone V.T. nel Novecento* (2007), *La via del ferro e delle miniere in Valtrompia* (ri-edizione del 2010), *Irma. la storia, la comunità, l'arte, il paesaggio* (a cura di, 2014), *Novecento lodrinese. L'economia, l'uso del territorio, le consuetudini sociali alla fine della civiltà contadina* (a cura di, 2015), *Quando suonavano strade e piazze. Bande, orchestre e suonatori gardonesi nella prima metà del Novecento* (su commissione di Valtrompiacuore, 2017), *Gli antichi originari: Cimmo e Tavernole. La storia, la comunità, l'arte e il paesaggio* (a cura di, 2018), tutte editate nelle collane della Comunità Montana di Valle Trompia.

Per non dilungarci trascuriamo altri contributi, prefazioni o presentazioni di volumi, gli articoli sulle pagine culturali del *Corriere della Sera* di Brescia e di Bergamo, i cor-

si di etno-antropologia condotti per vari enti, ma non omettiamo la sua conduzione di un laboratorio di storia locale presso il Centro diurno psichiatrico di Gardone, né l'ideazione e la curatela per almeno una quindicina d'anni del periodico *Urlolibero*, prodotto presso il medesimo servizio.

Come già si è detto, molte delle sue ricerche furono il risultato di una sincera proiezione collettiva dell'azione culturale, del desiderio di una pubblica riappropriazione del patrimonio e di una riflessione politica sull'attualità.

Il miglior riconoscimento del percorso professionale di Franco fu molto probabilmente l'incarico, da parte della Comunità Montana, della stesura del progetto di Ecomuseo della Valle Trompia (2009), che Franco realizzò, ancora una volta, sollecitando il coinvolgimento di gran parte delle realtà associative culturali della valle. Evidentemente il successo di questo ampio ventaglio di progetti e iniziative si dovette anche alla sensibilità di alcuni interlocutori, istituzionali e non, che furono in grado di comprendere le potenzialità del fare cultura "dal basso". Tuttavia, a distanza di trenta, quarant'anni dall'avvio di quella stagione culturale bisogna dire che molte delle innovazioni sono andate disperse e sono evidenti i segnali di una netta involuzione. Il mondo della politica è refrattario a farsi interrogare dalle acquisizioni della cultura sul modo di vivere collettivo contemporaneo; tra le varie conseguenze ne discende che, a fronte di patrimoni talvolta inestimabili, gli investimenti economici rimangono residuali.

Senza investimenti che suggeriscano ai giovani piste di applicazione, la vita associativa in campo culturale si è pressoché estinta e manca un ricambio generazionale di studiosi e operatori di settore; ciò appare ancor più paradossale se si considera la maggiore disponibilità, rispetto agli anni Ottanta e Novanta, di risorse professionali, dovuta per esempio all'aumento degli indirizzi universitari aventi per oggetto i beni culturali. Verso quella stagione culturale poco propensa alle celebrazioni di facciata, poco vistosa in quanto a *status symbol*, per lo più disinteressata alla tradizionale competizione politica, non sono mancate nemmeno la noia e l'insofferenza di chi, privilegiando le proprie posizioni di potere (il potere stantio delle consuetudini), non ne comprendeva la forza, ma ne irrideva la fragilità.

Gli anni più recenti della vita intellettuale di Franco Ghigini, ancor prima della difficile malattia, furono anni di scoramento verso la capacità della politica della valle di emanciparsi dal mero provincialismo; forse per questo si dedicò a offrire altrove la sua collaborazione e, soggettivamente, ad affinare ancor più gli strumenti scientifici dei propri ambiti disciplinari.

Ma per chi l'ha conosciuto e a tratti ne è stato amico o collaboratore il suo ricordo passa per il desiderio di onorarne la passione, la curiosità, la capacità di invenzione e di scambio, caratteri che ne fecero qualcosa di più che un compagno d'avventura umana e intellettuale: prima di tutto uno sperimentatore di nuove strade.

Mauro Abati

INDICE

23	PRESENTAZIONE. MAURO ABATI
27	IN CASA GUARINONI E IN BOTTEGA. Carte e ricordi MAURO ABATI ROSELLA FAUSTI MARIO MARI
39	UNA STRADA CHE ATTRAVERSA LA STORIA. La via Zanardelli nei documenti d'archivio LAURA SOGGETTI
105	IN CASA GUARINONI E A GARDONE. Carte famigliari e vita sociale MAURO ABATI
145	TRACCE DI PIETRA E DI CARTA. Una strada, le sue forme e le sue storie BARBARA SCALA
175	UNA PASSEGGIATA IN VIA ZANARDELLI. Da piazza S. Marco alla Levata BARBARA SCALA
217	FRAMMENTI D'ARTE IN VIA ZANARDELLI. BARBARA D'ATTOMA
239	CELATE CISTERNE, POSSENTI POZZI, CURIOSI CUNICOLI E SEGRETI PERTUGI. Umido itinerario misterioso nel sottosuolo di via Zanardelli. GIOVANNI RAZA
253	VIA ZANARDELLI, IL RACCONTO. MAURO ABATI
323	APPENDICI ARCHIVISTICHE LAURA SOGGETTI

UNA PASSEGGIATA IN VIA ZANARDELLI. Da piazza S. Marco alla Levata

BARBARA SCALA

L'exkursus storico proposto è un'utile premessa per iniziare una passeggiata lungo via Zanardelli, soffermandosi in alcuni punti particolari, anche se numerosi sono i segni che evidenziano la ricchezza del patrimonio costruito.

Non è possibile in questa sede verificare le caratteristiche costruttive degli immobili che si incontrano, ma dalle varie lacune dell'intonaco si nota come il materiale costruttivo primario sia la pietra, sbazzata non lavorata. Accanto a questo materiale si trovano dei mattoni nelle integrazioni o in adeguamenti legati alle aperture, in sopralzi, riparazioni, ampliamenti ecc. Già il primo edificio in piazza denota delle forme particolari. Si nota l'altezza maggiore negli adiacenti edifici che ricorda la tipologia "casa a torre" (fig. 1).

Le finestre e la porta di ingresso al negozio storico sono allineate. Solamente una finestra, sicuramente aperta in un secondo tempo per aerare un servizio igienico, interrompe la linearità. Da notare che in prossimità della finestra superiore sono presenti due tratti di cornice che ricordano la posizione della falda del tetto poi eliminata, ma che lasciano anche intuire l'idea di una altezza maggiore poi mozzata con il tetto a capanna. Poche aperture sono state ricavate anche in via San Rocco in cui si evidenzia quello che poteva essere un antico ingresso alla torre sottolineato dai due stipiti in pietra.

Il fronte nord invisibile dalla strada non è intonato e mette in luce la muratura costituita da pietra di medie dimensioni nella tessitura generale che continua

Fig. 1 - Cartolina storica di Piazza San Marco. Sulla sinistra la casa a torre con evidenziato il tetto basso ora demolito.



Scorcio di via Zanardelli (foto Abati)
con sovrapposizione di una fotografia
d'epoca da *Il Giornale di Brescia*.

Fig. 2 - Nel riquadro si vede una monofora tamponata. Questo segno indica come l'edificio svettasse sugli altri tanto da avere finestre rivolte a nord libere.



Fig. 3 - Particolare della facciata verso via Zanardelli. L'inserimento del balcone è successivo alla impostazione delle torre e in assonanza con altri casi di finitura di mensole analoghi a questo si può datare al secolo XVIII con una revisione in periodo novecentesco.



Fig. 4 - Finestra in ferro con decorazione floreale verso la corte interna.



Fig. 6a - Dettaglio dello stemma di famiglia.

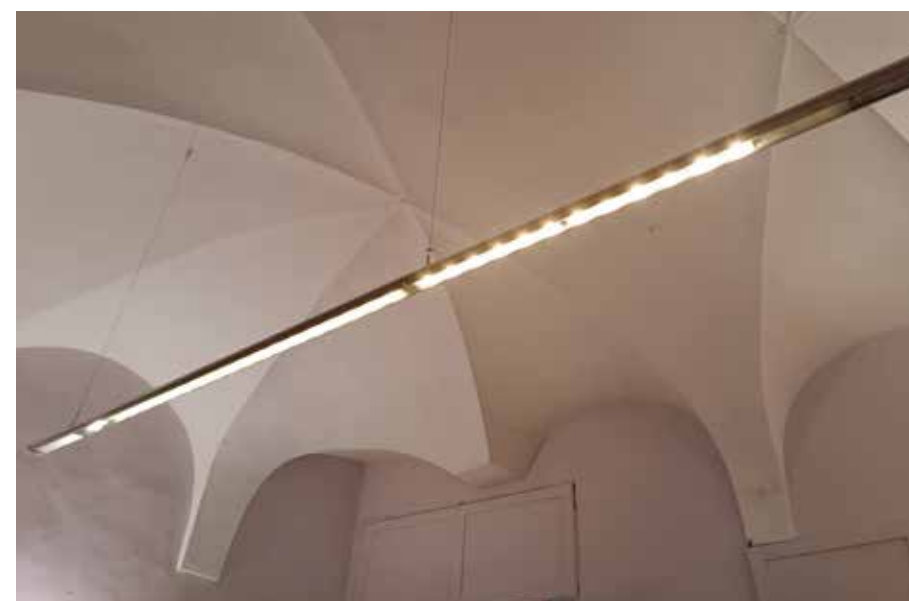


Fig. 5 - Volta ad ombrello interno ai locali a piano terra del palazzo.



Fig. 6b - Camino.

fino sotto il colmo in modo omogeneo e di maggiori dimensioni negli angolari. Interessante è la finestra ad arco tamponata (fig. 2), con cornice in mattoni e bardellone superiore, chiaramente in fase con la muratura storica riferibile ad un periodo medioevale.

La facciata lungo la strada ospita un balconcino (fig. 3) in pietra sostenuto da mensole in pietra lavorate con finezza come dimostra la presenza del nastrino che va a disegnare una voluta. Il balconcino che denuncia una chiara impronta liberty, è realizzato in ferro battuto con foglie intrecciate. Da notare come la struttura del balcone prosegue verso l'alto per innestarsi nel muro, facilitando la posa di una tenda a protezione delle aperture. L'edificio adiacente, definito in passato Croce Bianca¹ (civico 414-412, già macelleria Cancarini, oggi Bottega del Mondo; si veda la successiva scheda *Le Scuole* a fine capitolo), conserva numerosi elementi che denunciano il valore di questa architettura per lungo tempo

in parte utilizzata come scuola. Negli anni Trenta del '900², l'immobile risulta essere di proprietà delle sorelle Franzini che vendono a Cancarini Cesare³. L'edificio è interessante per la loggetta che si apre in facciata e continua nella corte costituita da colonne di mattoni rivestite di intonaco bianco che sostengono degli archi a tutto sesto. Per vedere la preziosità dell'edificio è necessario entrare nella corte in cui si trovano due tipologie di colonne in pietra: la maggiore sostiene il balcone del piano superiore e poggia su un alto basamento, mentre quella minore, più tozza e incassata è appesantita da un capitello sproporzionato rispetto al suo diametro. Quest'ultima sosteneva degli archi che nel tempo sono stati tamponati per ricavare dei locali utili all'attività di macelleria che la famiglia Cancarini esercitava. L'accesso al piano primo può avvenire sia dall'androne, sia da via San Rocco. Nel primo caso è utilizzata una scala in pietra che occupa il cortile. Sot-

to la stessa è presente un servizio igienico realizzato all'epoca dell'uso a scuola, mentre un pozzo in pietra è stato recentemente eliminato. Sull'androne si affaccia anche un serramento in ferro con vetro serigrafato che individua delle figure vegetali sui bordi⁴ (fig. 4).

Le zone chiuse, ed ora occupate dal negozio "La bottega del Mondo", sono coperte da volte di vario tipo e qualità come la volta a doppio ombrello (fig. 5) o quelle classiche a crociera. All'interno è presente anche un grande camino con dipinto uno stemma di famiglia (figg. 6a, 6b).

Come spesso accade, le zone degli edifici più difficilmente accessibili conservano dei segni storici. È il caso degli intonaci che si trovano nella parte alta del corpo interno (fig. 8). In una piccola porzione è visibile una decorazione a graffito rappresentante una muratura di conci quadrati regolari. Questa finitura fu coperta da un altro intonaco, anch'esso storico,

fig. 8 - Decorazione a graffito.





Fig. 9 - Immagine sacra sopra la porta della ex panetteria (vedi capitolo di Barbara D'Attoma pag. 218).

probabilmente steso quando fu necessario intervenire per rinforzare i solai lignei con delle catene in ferro e capochiavi a paletto, legando meglio la struttura del piano superiore.

Il terzo edificio del primo lotto (civico 408) già in facciata dichiara l'importanza artistica. Infatti, di fronte a vicolo Bertarini e sopra la porta principale si affaccia un dipinto murale con rappresentazione sacra realizzato sopra un intonaco precedente, come si evince dalle picchettature sotto la finestra (fig. 9). Sotto le lacune della tinta attuale si notano le scritte della denominazione del negozio non più attivo, mentre gli stipiti dei portali in pietra contribuiscono a comprendere la qualità dell'architettura che all'interno, nella corte, conserva due colonne in pietra, piuttosto tozze ma con capitelli arricchiti di foglie, che sostengono un passaggio voltato (fig. 10).

Su una porzione del fabbricato, oltre le coperture si eleva un volume a sé stante, con tetto a capanna e due

Fig. 10 - I capitelli delle colonne sono semplici e proporzionati al busto.



Fig. 11 - Si tratta di un sopralzo realizzato in mattoni in più riprese essendo presenti sia mattoni pieni che forati.



Fig. 12 - Tecnica costruttiva che si trova anche in altre case e edifici della Valle.

aperture molto ampie (fig. 11).

Questo primo lotto include il passaggio coperto su via San Rocco (fig. 12). Salendo le scale e alzando lo sguardo verso il soffitto è possibile vedere un'interessante tecnica costruttiva: fra i travetti, collocati a breve distanza tra loro (circa 30 cm), sono infilati "a coltello" (in verticale) dei mattoni sigillati da giunti di malta. Questi elementi sono nascosti da un intonaco di calce arricchito di materiale fibroso come paglia per garantire un migliore aggrappaggio.

L'ultimo edificio del primo lotto ha subito interventi radicali quale, per esempio, la stesura di intonaco plastico su tutta la superficie. Tuttavia, proseguendo l'osservazione lungo vicolo Concordia appare un intonaco di alta qualità, per quanto interessato da un pesante degrado⁵ (fig. 13).

Si tratta di un intonaco a graffito che rappresenta delle bugne rettangolari a diamante. In questo caso la decorazione non evidenzia un importante contrasto di colore, bensì l'incisione crea una sottolineatura scura

fig. 13 - Intonaco a graffito e dettaglio





Fig. 14 - A destra della finestra delle geometrie gialle e rosse.



Fig. 15 - Pilastro a fasce rosse e nere. Sotto l'apertura un tamponamento in legno e riempimento di materiale vario(sassi, malta, paglia e legno).



Fig. 16 - La porta principale del bar ha perso l'inferriata pur conservando la forma ad arco - nel cerchio rosso -. Il prospetto evidenzia una scritta poco leggibile di Albergo S. Marco

La porta, in secondo piano lungo via Zanardelli - cerchio bianco - a sinistra conserva ancora la forma ad arco.



Fig. 17 - La porta del bar conserva l'inferriata, il prospetto è stato completamente ritinteggiato. la porta su via Zanardelli - cerchio bianco - ha perso la forma arcuata.

della sagoma della bugna. Giocate sul colore, in un caso perfino con un effetto tridimensionale, si notano altre decorazioni in un edificio limitrofo, sempre in vicolo Concordia (figg. 14, 15).

Dal lato opposto della strada, partendo dalla piazza, dove si trova il bar, la tinta nasconde dettagli che tuttavia sono noti grazie ad alcune immagini. La prima del 1928 riporta la scritta "Antico Albergo S. Marco" (fig. 16). A confronto con la situazione odierna, verso piazza S. Marco l'ingresso al locale è rimasto simile, ad eccezione dell'inferriata sommitale del bar, mentre i balconi superiori sono stati modificati: infatti, come rivela l'immagine, i precedenti erano aggettanti con ante solo nella parte alta, men-

tre oggi coprono l'intera porta.

Una seconda immagine (fig. 17 - più tarda, indicativamente anni Cinquanta) descrive un cambiamento di tipo estetico delle facciate. La datazione della fotografia è suggerita dalla presenza dell'automobile e dall'avvenuta eliminazione dell'ingresso arcuato della casa di fronte. L'immagine 17 mostra come attorno alle finestre fossero stati disegnati a tempera dei profili decorati con soggetti geometrici di richiamo neorinascimentale. Si è persa l'insegna laterale ed è stata modificata quella verso la Piazza. L'ampiezza dei balconi è ancora tale da lasciare un aggetto mentre la finestra lungo via Zanardelli era già una porta. Alzando gli occhi verso l'alto si nota come vi fosse un articolato sistema di distribuzione dell'energia elettrica, con imponenti mensole metalliche che, a più livelli, supportavano gli isolatori di ceramica e i relativi cavi. Un elemento che troviamo intatto ancora oggi è la pietra d'angolo collocata per evitare che i carri, curvando,



Fig. 18 - In alto si nota una cornice decorativa bianca riguardante solo la facciata e una parte del lato verso vicolo Bertarini.

danneggiassero il muro.

Superato il passaggio coperto, un tempo cortile di pertinenza, si giunge all'edificio di proprietà del Comune detto "Beccalossi Buizza" che si sviluppa lungo via Bertarini. L'edificio, oggi chiuso ma oggetto di un importante progetto di recupero, conserva molti segni che consolidano l'opinione che via Zanardelli fosse un luogo chiave per la comunità.

Casa Beccalossi-Buizza, all'inizio dell'Ottocento era di proprietà dei fratelli Beccalossi Giuseppe, Innocente e Margherita, figli di Lelio, che la utilizzavano come casa di abitazione. Nel 1850 la proprietà risulta di Beccalossi Lelio figlio di Carlo e l'edificio è definito come Casa con Bottega che si estende sopra un mappale adiacente (691). Già nel 1856, il 3 maggio, diventa proprietà di Cecilia figlia di Lelio⁶. Purtroppo, mancano alcuni passaggi chiave per capire la successione delle proprietà in modo continuativo (vedi scheda *Casa Beccalossi-Buizza* a fine capitolo).



Fig. 19 - Individuazione delle destinazioni d'uso della casa ai civici 161-163.



Fig. 20 - Vista delle colonne in muratura rivestite da intonaco e terminanti con capitello.

Continuando il percorso e superando vicolo Bertarini si incontra l'edificio con tinta verde nella parte bassa e gialla e nocciola superiormente, organizzato attorno ad una piccola corte (civici 161-163, fig. 18).

Nella parte rivolta verso strada sono presenti gli ambienti con i negozi e le necessarie zone di deposito retrostanti. Anche in piazza San Carlo era presente un negozio, come indicato nella mappa al n. 4 (fig. 19). Alzando lo sguardo verso l'alto si nota sottogronda una cornice decorativa bianca che interessa la facciata principale e parte di quella rivolta verso vicolo Bertarini. Questa decorazione asseconda delle riflessioni in merito all'importanza del fabbricato che sempre su vicolo Bertarini mostra una grande terrazza. Colonne in muratura molto snelle sostengono la copertura in continuità con quella del fabbricato (fig. 20). L'ardita introduzione di questi elementi particolarmente alti contrasta con l'attenzione dimostrata nell'incatenare le mura del fabbricato. Infatti, per quanto coperti



Fig. 21 - situazione prima della ristrutturazione: facciata.



Fig. 22 - Prospetto lungo via San Carlo.



Fig. 23 - Angolo via San Carlo: l'edificio evidenzia un intonaco con bugnato.



Fig. 24 - Aggetto verso piazza San Carlo.

dall'intonaco, emergono dei grossi capochiavi di catene che legano i solai lignei sia del piano primo che del secondo⁷.

Continuando il percorso giungiamo ad un aggregato in cui sono stati eseguiti una serie di recuperi dei fabbricati. Un primo edificio è quello all'angolo su via San Carlo. Le prime azioni per recuperare questo immobile partono alla fine degli anni 90, quando la società PEN-TAEDIL chiede una concessione edilizia per procedere alla ristrutturazione. L'obiettivo era quello di creare dei locali a destinazione residenziale e commerciale⁸. Durante queste prime fasi di studio erano state avanzate molte problematiche legate soprattutto agli aspetti strutturali che compromettevano ogni forma di conservazione di solai e anche di alcune parti di murature interne. Anzi la pratica richiedeva autorizzazione alla demolizione di molte porzioni interne da ricostruire in una fase successiva (figg. da 21 a 24).

Un dato significativo di questo palazzo è la qualità delle cornici al di sopra delle finestre accuratamente realizzate con dello stucco di calce. I soggetti rappresentati sono dei volti finemente definiti raccolti da finiture fitomorfe (foglie e rami intrecciati, fig. 25). Dalle fotografie allegate alla pratica edilizia si nota la presenza degli angolari a definizione della proprietà che probabilmente erano incisi nell'intonaco così come la fascia marcapiano laterale. Aspetto innovativo dell'intervento di recupero è stato l'inserimento di nuovi posti auto a servizio degli appartamenti. In aderenza a questo fabbricato inizia la storia di "Dopo di Noi". L'edificio conosciuto anche come ex casa Grazioli⁹ è stato oggetto di un recupero complessivo grazie alla collaborazione tra il Comune e l'Associazione Aquilone. *"La casa dell'Aquilone è particolare: lo stabile di proprietà dell'amministrazione di Gardone, è stato assegnato nel 2017 in comodato d'uso gratuito per 50 anni, alla cooperativa che si è occupata della totale ristrutturazione, con un impegno economico importante anche se supportata da Fondazione Cariplo, dall'amministrazione, e dai tanti benefattori"*¹⁰.

L'edificio, da tempo in stato di abbandono, aveva creato problemi alla viabilità di via Zanardelli (fig. 26), tanto



Fig. 25 - immagine di una delle finestre lungo via Zanardelli.



fig. 26 - Protezioni contro la caduta di elementi della copertura di Casa Grazioli.

da rendere necessario il posizionamento di parapetti in sommità per evitare la caduta di coppi e parti di gronda. Il suo recupero ha rappresentato un'importante occasione per ridare vita a questo tratto della via.

Ritengo utile ricordare – anche attraverso alcune immagini storiche (figg. 27, 28) – i nomi delle botteghe che un tempo animavano questi spazi, che oggi hanno lasciato il posto a una nuova realtà (vedi scheda *Casa Grazioli* a fine capitolo).

Proseguendo lungo il percorso, in continuità con l'edificio "Dopo di noi", si incontra un altro palazzo che, come i precedenti, è il risultato dell'unione di più corpi di fabbrica. Nel 1810 risulta intestato a un certo Baretta Giuseppe, ma si tratta con ogni probabilità di un errore di trascrizione: il cognome corretto è *Beretta*, come confermato da un successivo documento del 1850, in cui la proprietà risulta riunita sotto il nome di Beretta Pietro e Antonio, figli di Giuseppe (attuale civico 141-143)¹¹. L'edificio fu ristrutturato a partire dal 1997 con volontà di creare un'unità costruttiva e mettere in sicurezza il fabbricato proponendo un ingentilimento che non gli apparteneva. Infatti, sul fronte non vi erano cornici sottogronda e le finestre erano completamente spoglie (figg. 29, 30).



Fig. 29 - Facciata verso via Beretta prima della ristrutturazione.



Fig. 27 - Botteghe chiuse: 2010.



Fig. 28 - Botteghe chiuse: 2010.



Fig. 30 - L'immagine permette l'individuazione dei diversi corpi di fabbrica aggregati.

L'ultima costruzione d'angolo su via Beretta mostra, sotto l'intonaco di recente esecuzione, alcuni lacerati di laterizio che rivelano la presenza di piattabande in mattoni, utilizzate come architravi sopra le finestre – una tecnica costruttiva tradizionale molto diffusa. Particolarmente significativo è il punto d'angolo, dove l'intonaco non copre completamente la cantonata in pietra che segnava l'inizio della cosiddetta "via dell'acqua". Questa strada risulta documentata nel catasto del Regno d'Italia, ma fu successivamente eliminata dai tracciati ufficiali. La presenza di un fronte architettonico in questa posizione conferma che tale porzione di fabbricato costituiva in origine un affaccio diretto su quella che era una via pubblica, oggi scomparsa ma storicamente rilevante per la comprensione della struttura urbana dell'epoca.

Tornando indietro nella passeggiata a vicolo Concordia, ha inizio il secondo agglomerato della parte a monte di via Zanardelli. Proprio sull'angolo della strada si affaccia un dipinto murale, sistemato sotto un balcone. Un dettaglio curioso attira subito l'attenzione: la mensola in pietra che sorregge il balcone entra direttamente nella superficie del dipinto, interferendo con la composizione. Una situazione che ricorda quanto accade anche nel palazzo Beccalossi-Buizza, dove un portale "rompe" il dipinto, creando una sorta di sovrapposizione non prevista ma interessante.

Guardando l'intero agglomerato, si notano chiaramente i segni del tempo e delle trasformazioni. Nella parte a monte, in particolare, sono stati aggiunti corpi di fabbrica che sembrano staccati dal resto dell'edificio, come se non parlassero lo stesso linguaggio (fig. 31). Queste aggiunte più recenti nascondono una parte interna tutta da scoprire.

E infatti, una volta all'interno, si trovano ancora decorazioni pittoriche e stucchi, ed elementi in pietra che sono sopravvissuti al tempo. Accanto a questi elementi meglio conservati, però, si trovano anche situazioni molto compromesse, soprattutto al piano terra e nel sottotetto, dove l'umidità e l'usura hanno lasciato il segno (fig. 32).



Fig. 31 - Parte retrostante del fabbricato in cui si evidenzia una stratigrafia compositiva moderna (anni '60-'70) e non progettata.



Fig. 32 - Interno del fabbricato all'angolo vicolo Concordia.



Fig. 33 - Ingresso d'angolo.



Fig. 34 - Corte interna porticato.



Fig. 35 - Loggiato interno al piano secondo.

In continuità con l'edificio appena descritto, si trovano due vetrine che oggi si presentano rimodernate, soprattutto nelle chiusure e nelle finiture. Dell'edificio retrostante si conosce in realtà poco, ma resta aperta una domanda interessante: l'ingresso del volto è stato ampliato? Di certo è stato ricavato un accesso laterale, facilmente riconoscibile per la presenza di un architrave e di stipiti in pietra, elementi che spiccano nella muratura.

Proseguendo sotto il volto (fig. 33), si arriva in una proprietà più nascosta, non visibile dalla strada. Fortunatamente, esistono fotografie storiche che permettono di capire qualcosa in più su questo spazio, difficile da cogliere oggi a colpo d'occhio. Ciò che rende questo edificio particolarmente interessante sono le finiture presenti al piano terra, sotto il porticato (fig. 34), e un loggiato al piano superiore – che in passato era stato chiuso (fig. 35). Lateralmente, si notano delle monofore a tutto sesto, piccole aperture arcuate che aggiungono un ulteriore dettaglio caratteristico. Il loggiato, con i suoi pilastri che sorreggono archi ri-



Fig. 36 - Insegna del telefono pubblico presente nel bar.



Fig. 37 - La costruzione si trova ancora in uno stato di degrado avanzato.



fig. 38 - Questi si trovano soprattutto nelle facciate e finiture delle chiese dell'alta valle ma in questo caso la presenza di questa tecnica in proprietà privata indica la ricchezza della committenza.

bassati, richiama una tipologia presente anche in altri edifici della via: una citazione architettonica ricorrente, che lega tra loro gli spazi di questa parte storica del paese.

Lungo la strada, la rimozione delle insegne ha contribuito a far dimenticare gli usi e le attività che un tempo animavano questi spazi.

Tuttavia, un piccolo segnale è rimasto a ricordare la presenza di un bar: si tratta dell'insegna che indicava il telefono pubblico (fig. 36). Forse proprio perché collocata in alto, sopra il livello della strada, è sfuggita agli interventi di rimozione. E così, pur essendo nata come un elemento moderno, oggi ci appare come una traccia storica, capace di evocare un passato recente, già lontano. Un frammento di memoria urbana che resiste, quasi per caso.

Dopo l'edificio completamente ristrutturato con tetto piano, già trasformato negli anni Ottanta, si incontra un gruppo di fabbricati disposti attorno a una corte comune. Il primo di questi, mostra evidenti segni di ab-

bandono (fig. 37), mentre gli altri fanno parte di un intervento promosso dal Comune di Gardone Val Trompia a partire dagli anni Novanta, quando fu acquisita la restante porzione del complesso noto come "Ex Gnutti, Tanfoglio, Telò" e convertita a uso residenziale.

Originariamente appartenuto alla famiglia Daffini, l'edificio conserva ancora oggi sulla facciata numerosi elementi decorativi, tra cui pitture murali che riprendono motivi a graffito nei toni del bianco e nero (fig. 38), con disegni a rombi, una tecnica di finitura degli intonaci già riscontrata in altri edifici storici della strada. In un punto della superficie muraria, è stata praticata una "rottura" dell'intonaco originario per inserire una cornice in stucco di calce decorata con un soggetto sacro. Questa scelta decorativa ribadisce un momento storico di particolare devozione religiosa della comunità gardonese verso la Madonna, figura sempre centrale nelle raffigurazioni presenti.

La proprietà comunale si estende anche nel secondo cortile, dove si ritrovano pitture murarie ormai poco



Fig. 39 - Porticato con volte a crociera su cui si affaccia la scala monumentale.



Fig. 40 - Porticato di collegamento dei due cortili del fabbricato.

leggibili, ma ancora visibili su alcune superfici esterne. Mentre nel primo cortile le trasformazioni legate alla nuova destinazione residenziale rendono difficile la lettura dell'impianto architettonico originario, nel secondo si possono ancora cogliere tracce significative: un loggiato sommitale, oggi tamponato, con colonne, e un portico al piano terra, sorretto da colonne in marmo, basse e massicce, che reggono volte a crociera. Su questo portico si affaccia in modo scenografico la scala di distribuzione ai piani superiori, (parzialmente rivisitata) elemento architettonico di forte impatto visivo (fig. 39).

Il corpo di fabbrica inserito tra i due cortili si impone in modo massivo denunciando chiare trasformazioni costruttive. Lungo il passaggio di collegamento tra i due cortili si affacciano tre aperture che si alternano con modulo ABA (fig. 40). Al piano primo, terzo e quarto le finestre sono ordinate mentre al piano secondo le monofore denunciano una situazione diversa di cui purtroppo non si hanno altre testimonianze. Dall'immagine storica (1980 circa) si nota tra l'altro che le mo-



Fig. 41- L'immagine storica aiuta a cogliere meglio il loggiato.



fig. 42 - Dettaglio delle due tipologie di balaustre.



fig. 43 - Dettaglio della balastra sopra l'ingresso del cortile.

nofore erano parte di un loggiato aperto (fig. 41). Interessante la balastra sopra l'ingresso del secondo cortile (fig. 42). Le classiche colonnine presentano una decorazione articolata e variata. Quelle laterali sono caratterizzate da una base decorata con una sorta di corolla che conferisce slancio alla forma. Il fusto, man mano che sale, si assottiglia fino a raggiungere quasi la sommità, dove compare una seconda decorazione composta da piccoli dentelli rivolti verso il basso, sopra i quali si imposta il capitello. Le colonnine centrali, invece, sono più complesse e si sviluppano su tre livelli. La parte inferiore si apre come un calice, descrivendo prima una curva concava e poi una convessa che continua verso l'alto. Nel punto di massima larghezza, emergono foglie rivolte verso il basso. Proseguendo verso la parte centrale, nella sezione più ampia, si notano delle piccole sfere decorative. Simmetricamente, nella parte superiore, ricompare la sequenza di foglie, questa volta rivolte verso l'alto, completando così la composizione con un elegante equilibrio formale.

Accanto all'ingresso principale (fig. 43) di questo cortile, sotto la balastra laterale, c'è uno spazio arcuato che contiene un basamento in pietra e una lastra verticale chiaramente resti di una fontana ora perduta nella funzione e nella vasca. Proseguendo lungo la passeggiata, l'edificio successivo cattura l'attenzione per un elemento architettonico distintivo: un balconcino polilobato che richiama quelli presenti in casa Beccalossi-Buizza. All'interno, al piano terra, si nota un ambiente che rappresenta una caratteristica tipica delle aree più interne degli edifici rivolti verso monte: una volta in muratura, probabilmente utilizzata in passato come cantina. A rendere ancora più interessante questo spazio è la presenza di una catena lignea, di notevole diametro, che attraversa trasversalmente la volta. Proseguendo lungo il percorso, riemerge un tema ricorrente negli intonaci di via Zanardelli: la decorazione a graffito (civico 342). L'edificio in questione non è stato oggetto di restauri recenti e conserva intatte le finiture originarie, che testimoniano un notevole li-



fig. 44 - Dettaglio dell'intonaco a graffito rappresentante un finto bugnato a diamante.

vello di raffinatezza. Al piano primo si distingue un finto bugnato a diamante, che arriva fino all'altezza dei davanzali delle finestre. Sotto di essi corre una cornice decorativa, sempre realizzata a graffito, che riproduce una sequenza di ovuli. Tracce del bugnato sono visibili anche al piano terra, sebbene in forma frammentaria (fig. 44).

È probabile che la bottega al piano terra sia stata aperta in un secondo momento, rompendo l'intonaco e parte della muratura originale. Nel tempo, lo spazio è stato più volte rimaneggiato, come dimostra l'aggiunta superiore al portale, sovrapposta agli stipiti originari. Le murature principali sono in pietra, mentre gli interventi successivi di adattamento degli spazi sono stati eseguiti in laterizio. Questo è particolarmente evidente nel sottotetto, dove una ghiera arcuata in mattoni suggerisce la presenza di una finestra oggi tamponata. Tale modifica potrebbe essere collegata a un accordo tra vicini, che avrebbe permesso l'innalzamento della casa adiacente di un piano – intervento simile a quello riscontrabile anche in questo edificio, come si deduce dall'irregolarità della muratura (fig. 45). Il tetto e i solai sono interamente in legno e, nonostante le dimensioni contenute degli ambienti, i solai sono realizzati con una struttura a doppia orditura: trave principale, travetti e assito, una soluzione costruttiva di una certa importanza rispetto alla semplicità degli spazi (fig. 46).

L'edificio successivo (civico 340) ha perso ogni traccia evidente del suo passato storico, ma quello che lo segue si distingue per alcuni elementi di rilievo. Spiccano in particolare tre eleganti portali in pietra e, al piano primo, la presenza di due portefinestre ad arco che conferiscono ritmo e armonia alla facciata (fig. 47). Tuttavia, uno degli aspetti più emozionanti legati a questo edificio non proviene dall'osservazione diretta, bensì da un'immagine storica trovata online: grazie a Google Maps, infatti, è possibile vedere una fotografia del 2010 in cui, passando lungo la strada, si nota un'insegna ormai scomparsa, collocata sopra il primo portale (fig. 48).

Superato il portale centrale – che conserva ancora ai



Fig. 45 - Interno con vista del sottotetto.



Fig. 46 - Esterno con vista della copertura.



Fig. 47 - Particolare delle porte finestre al piano primo.



fig. 48 - Dettaglio dell'insegna del negozio.



Fig. 49 - Scala interne che conducono al terrazzamento a monte.



fig. 50 - Disegno di Beppi Mino.



Fig. 51 - Casa Moretti al volto prima dell'intervento di restauro.

lati i paraurti in pietra, massicci e molto avanzati – si accede a un percorso in salita che si inoltra verso la montagna. Qui si incontrano scale ripide e muretti in pietra che sostengono una serie di terrazzamenti (fig. 49). L'organizzazione del terreno racconta molto della vita quotidiana del passato: le famiglie che abitavano questi edifici sfruttavano ogni metro disponibile a monte, probabilmente per coltivare orti o per altri usi agricoli di sussistenza.

Infine, il percorso si apre su una piccola piazzetta (in precedenza cortile chiuso, come si vede nella fig. 50) che precede il passaggio sopraelevato sulla strada. Al centro dello spazio è conservata una fontana, collocata davanti a un terrapieno che si raggiunge salendo una scalinata in pietra. Questa conduce a due edifici: il primo era un tempo una filanda, della quale però non rimane alcuna traccia visibile; il secondo era invece un'abitazione appartenente a Moretti Bortolo, figura già citata nel capitolo precedente come possidente di numerose proprietà nella zona. Questa casa era conosciuta come “Casa Moretti al Volto” (fig. 51).

Prima di proseguire lungo il percorso, vale la pena volgere lo sguardo verso il lato a valle della strada,



Fig. 52 - Cantina con catene in legno.



Fig. 53 - Volto sopra via Zanardelli



fig. 54 - Dettaglio delle incisioni sull'intonaco.



fig. 55 - È probabile che il volto fosse completo. In seguito a delle trasformazioni è stato in parte tamponato.

ben visibile a partire da via Beretta. Qui si susseguono numerose aperture, oggi spesso chiuse da serrande o trasformate in garage, ma un tempo destinate a piccole botteghe artigianali o commerciali. Nonostante le dimensioni ridotte, questi spazi erano perfettamente funzionali alla vita quotidiana del quartiere, offrendo servizi e prodotti a una comunità che viveva e lavorava nel raggio di pochi isolati. Anche su questo fronte si conservano alcune cantine con andamento voltato, costruite in muratura di pietrame misto e ciottoli, legati da malta. In alcuni casi, come al civico 119 (fig. 52), si notano ancora le catene lignee trasversali, usate in passato sia per esigenze statiche che, probabilmente, per appendere alimenti — una consuetudine domestica diffusa nelle abitazioni.

Attraversando il piccolo passaggio voltato (fig. 53), si scorge quel che resta di una bacheca civica (fig. 54), un tempo utilizzata per affiggere annunci pubblici, avvisi e comunicazioni collettive. La parete su cui si trova è coperta da numerosi strati di intonaco, stratificati nel tempo e visibilmente lacerati dalle colle e dagli strappi delle affissioni. Eppure, osservando con attenzione, emergono delle incisioni regolari, disposte in piccoli quadrati, la cui funzione originaria resta incerta, ma che suggerisce un uso codificato e ripetuto nel tempo, forse legato proprio alla distribuzione degli avvisi.

Scendendo lentamente da via Gorgo, ci si ritrova a percorrere un tratto laterale e silenzioso, che sfugge allo sguardo distratto e non compare nei percorsi consueti. Dopo aver attraversato un volto dalla conformazione irregolare (fig. 55) — arcuato sul lato sinistro, ad angolo retto su quello destro — si accede a una piccola corte, uno spazio di passaggio che sembra appartenere a un altro tempo. Il selciato si interrompe, le facciate posteriori degli edifici si fanno più ruvide, meno filtrate dagli interventi di facciata. Continuando lungo questo tragitto nascosto, ci si ritrova all'improvviso davanti a una presenza che sorprende: un tratto di canale ancora visibile, dove



Fig. 56 - Porzione a vista del canale Acqualunga.

l'acqua scorre libera tra le case (fig. 56).

È un'apparizione discreta, ma potente. L'acqua, limpida e silenziosa, attraversa uno spazio angusto ma vivo, dove le finestre si affacciano senza pretesa e gli oggetti appoggiati sui davanzali raccontano abitudini quotidiane. Le pareti, consumate dal tempo e segnate da numerose trasformazioni, restituiscono un'immagine sincera del vivere urbano, fatta di adattamenti, di soluzioni funzionali, di storie che si sovrappongono. Nonostante le canalette in cemento e i segni evidenti di trascuratezza, questo piccolo corso d'acqua conserva intatta la sua forza evocativa. Qui, tra scarichi e ciuffi d'erba spontanea, il canale riaffiora come traccia viva di una logica insediativa che aveva nell'acqua la sua ragione fondante.

È proprio questa presenza liquida che, in passato, rese possibile la concentrazione degli opifici idraulici in questa zona: strutture produttive che facevano del movimento dell'acqua una risorsa preziosa, un'energia costante. Oggi, pur privato della sua funzione originaria, il canale conserva una qualità rara: quella di collegare passato e presente attraverso la continuità del suo scorrere. In uno spazio che appare secondario, marginale, dimenticato, si custodisce una memoria profonda, fatta non solo di strutture e materiali, ma di relazioni invisibili tra natura e architettura, tra acqua e città. È un paesaggio nascosto, che merita di essere ascoltato.

Proseguendo lungo via Zanardelli, si incontra un edificio caratterizzato da un'intensa cromia che ne accentua la presenza nel tessuto urbano (fig. 57, 58). Il fabbricato si sviluppa su tre livelli, con aperture regolarmente allineate: quelle ai piani superiori sono incorniciate da architravi con penduli laterali, mentre quelle al piano terra, di forma quadrata, sono delimitate da una cornice continua su tutti e quattro i lati. Agli angoli si evidenziano elementi murari di maggiore spessore, che rievocano la configurazione dell'antico corpo catastale, nonostante l'unitarietà della pro-



Fig. 57, 58 - Immagine prima e dopo dell'intervento di ristrutturazione.



Fig. 59 - Interno del sottotetto.



Fig. 60 - Portone d'ingresso casa Federici ora Beretta.



Fig. 61 - Vista aerea del complesso edilizio nel 1954.



Fig. 62



Fig. 63

prietà con l'edificio adiacente.

Alcune fotografie risalenti agli anni Ottanta documentano l'organizzazione dell'edificio in quel periodo, mettendo in luce criticità legate in particolare alla copertura.

Proprio attraverso i pochi dettagli visibili degli spazi interni del sottotetto, è possibile ricavare preziose informazioni sulle tecniche manutentive adottate: si osserva, infatti, la consuetudine di intervenire sulle coperture mantenendo le strutture lignee originali (fig. 59). Questo approccio, coerente con una logica di cura e continuità, riflette una prassi tradizionale di conservazione che privilegia piccoli ma costanti interventi piuttosto che sostituzioni radicali.

In continuità all'edificio rosso che si affaccia su via Zanardelli, nel cuore storico di Gardone Val Trompia, si trova la casa natale della famiglia Beretta (fig. 60), un immobile di rilevanza storico-identitaria che conserva, ancora oggi, elementi architettonici di notevole interesse. La facciata, sviluppata lungo l'asse stradale seguendo un andamento leggermente curvilineo, riflette una modalità costruttiva tipica dell'edilizia nobiliare, nella quale la plasticità muraria viene impiegata come risorsa compositiva capace di dialogare con il tracciato della strada e di conferire dinamismo al fronte urbano.

Nonostante la documentazione catastale attesti l'unificazione del mappale già nel 1898, l'analisi morfologi-

ca della facciata consente di distinguere con chiarezza l'articolazione originaria in due corpi edilizi distinti, successivamente integrati. Il primo corpo, impostato su tre livelli fuori terra, presenta aperture regolarmente allineate ai piani superiori, mentre al piano terra si trovano due grandi finestre rettangolari orizzontali, la cui ampiezza suggerisce un'originaria destinazione d'uso a funzioni rappresentative o produttive.

La porzione sinistra del prospetto, pur facendo parte di questo primo corpo, presenta una sequenza compositiva di particolare interesse: in posizione centrale rispetto all'intera facciata accorpata, si apre un portale in pietra ad arco ribassato (fig. 60), elemento di pregio che segnala l'ingresso principale. Subito alla sua sinistra, in asse verticale, si collocano due finestre ovali, incassate nel paramento murario e prive di cornici sporgenti. Queste aperture, insolite nel panorama edilizio locale, aggiungono un tocco di eleganza al piano terreno e rappresentano probabilmente l'esito di un intervento decorativo di fine Ottocento o inizio Novecento, volto a nobilitare l'immagine pubblica dell'edificio. I piani superiori proseguono con aperture rettangolari semplici ma ben proporzionate, dotate di davanzali in pietra e prive di cornici ornamentali, secondo un linguaggio architettonico sobrio, coerente con un gusto tardo-settecentesco o con un approccio funzionalista maturato in fasi successive. A unificare visivamente i due corpi originari concorre una marca-

ta cornice in intonaco bianco, posta immediatamente sotto la gronda e sviluppata in senso orizzontale lungo tutta la facciata: questo elemento funge da chiusura compositiva e, al contempo, da elemento di connessione, conferendo coerenza formale al fronte (fig. 61). L'edificio successivo è oggi silenzioso, ma una vecchia fotografia ne conserva ancora la memoria attiva: quella della parrucchiera Monyca (fig. 62), il cui salone, posto al piano terra, rappresentava uno degli ultimi esempi di "casa con bottega" lungo via Zanardelli. L'insegna visibile nello scatto d'epoca è una traccia significativa di una fase urbana in cui la dimensione abitativa e quella lavorativa confluivano in un unico spazio, testimoniando un uso del costruito coerente con l'identità produttiva e sociale del centro storico gardonese. Con l'abbandono di questa e di altre attività artigianali, si avvia progressivamente un processo di trasformazione degli spazi al piano terra, dettato da nuove esigenze legate all'abitare contemporaneo. Gli edifici successivi lungo la via mostrano chiaramente questa tendenza: le botteghe tradizionali vengono progressivamente chiuse o riconvertite, spesso in autorimesse, come accade in modo evidente al civico 73. Qui, l'antico vano commerciale è stato trasformato in garage, con conseguente modifica dell'impaginato architettonico della facciata e dell'interazione con lo spazio pubblico.

Tali interventi, seppur funzionali alle necessità quoti-

diane dei residenti, rivelano un cambiamento sostanziale nel rapporto tra architettura, funzione e identità urbana. La riconversione degli spazi produttivi in spazi di servizio segna infatti il passaggio da una città vissuta secondo ritmi locali, relazionali e manuali, a una città più chiusa, segnata dalla mobilità privata e dalla privatizzazione degli affacci stradali.

La fotografia della vecchia insegna di Monyca diventa così un documento prezioso, che permette di restituire voce e memoria a un paesaggio urbano ormai mutato, ma ancora leggibile attraverso le tracce materiali e le testimonianze residuali.

Alzando lo sguardo lungo questa sequenza edilizia di via Zanardelli, emerge un elemento di particolare rilievo: l'eterogeneità delle altezze degli edifici (fig. 63). Questa variazione, evidente nel profilo dei prospetti, non è frutto del caso ma rappresenta la testimonianza

za diretta della struttura originaria del tessuto fondiario, caratterizzato da una distribuzione irregolare dei mappali. In questo tratto della via, infatti, la trama urbana era costituita da piccoli nuclei edilizi indipendenti, sviluppati in profondità rispetto al fronte strada, secondo un andamento perpendicolare all'asse viario principale.

La lettura architettonica delle facciate, tuttavia, è oggi in parte compromessa dalle recenti finiture in intonaco, che appiattiscono la superficie muraria, occultando eventuali tracce decorative. È plausibile ipotizzare che sotto gli intonaci moderni si celino decorazioni pittoriche o architettoniche di pregio, come spesso abbiamo visto negli edifici storici della zona. In alternativa, l'aspetto originario delle superfici poteva essere caratterizzato da una semplice finitura liscia a base di calce, una soluzione economica ma efficace, che conferiva regolarità visiva all'insieme e che oggi si conserva ancora in alcune porzioni meno manomesse.

Un esempio significativo si trova all'interno della corte del civico 71, dove si conserva una porzione di parete con finitura a calce e un interessante elemento architettonico residuale: una porta incassata entro un semiarco, probabile vestigio di un'apertura più ampia successivamente ridotta (fig. 64). Questo dettaglio, di-



Fig. 64

screto ma eloquente, restituisce la complessità delle trasformazioni avvenute nel tempo, rivelando la capacità degli edifici storici di adattarsi a nuove esigenze attraverso operazioni puntuali di modifica e ricomposizione. La varietà di altezze, la distribuzione fondiaria frammentata e le superfici intonacate rappresentano, nel loro insieme, indizi fondamentali per la ricostruzione della morfologia storica del fronte urbano, e sollecitano una riflessione sulla necessità di indagini stratigrafiche e documentali che possano restituire la memoria delle configurazioni originarie, oggi solo parzialmente leggibili.

Chi avrebbe mai immaginato che, proprio sotto la scritta della storica merceria Gilardoni, si celasse un segno prezioso della storia architettonica di via Zanardelli? In corrispondenza dell'insegna commerciale, è infatti visibile un frammento di intonaco a graffito, sopravvivenza fortuita di una decorazione parietale che un tempo connotava l'intera facciata. Questo piccolo lacerto, oggi in parte nascosto alla vista, rappresenta una testimonianza importante della diffusione



Fig. 65



Fig. 66

di ornamenti a graffito.

La scoperta, avvenuta quasi casualmente, è resa ancor più significativa dal fatto che l'intervento di installazione dei cavi di un impianto elettrico, collocato proprio in facciata, non abbia interessato in profondità la superficie muraria, evitando così di compromettere irrimediabilmente il frammento superstite. Un caso raro di interferenza tecnica che non ha cancellato la memoria materiale, grazie, forse, a una fortunata superficialità dell'intervento o a una consapevolezza maggiore del valore del supporto originario (fig. 65). Questo episodio ci ricorda quanto sia fragile ma, allo stesso tempo, persistente la stratificazione decorativa del costruito storico, e quanto la lettura ravvicinata degli edifici – spesso celata dietro insegne, rivestimenti o intonaci moderni – possa restituire tasselli fondamentali per la ricostruzione dell'identità urbana. Il frammento di cui abbiamo detto si inserisce a pieno titolo in quella costellazione di segni minori, spesso trascurati, che delineano la densità storica e culturale di via Zanardelli, e che richiederebbero azioni di rilievo, documentazione e tutela per evitare che vadano definitivamente perduti. Un altro esempio di decorazione murale è nella parete dell'edificio oggi conosciuto come "Casa di Pongo" (fig. 66). In queste pagine se ne parla anche nel contributo di Barbara D'Attoma. Giunti quasi alla fine della strada incontriamo una



Fig. 68 - Pluviale incassato nel muro.

presenza imponente ed elegante. La fabbrica Beretta ha unificato la sequenza di piccoli lotti realizzando un fronte omogeneo costituito da campate che inquadrano bifore e trifore protette da inferiate e contornate da una cornice di mattoni con una successione non regolare (A,B,B,A,BBBB) (fig. 67). Ogni campata del fronte è scandita da due paraste verticali, che poggiano su un basamento in muratura, interrotto da piccole monofore ad arco ribassato, oggi tamponate, ma ancora leggibili come elementi originari destinati probabilmente alla ventilazione o all'illuminazione di ambienti di servizio. La muratura, laddove l'intonaco mostra segni di degrado o distacco, rivela un paramento in pietra locale, a conferma dell'impiego di materiali tradizionali tipici dell'edilizia storica dell'area.

Al di sopra del basamento si sviluppa una fascia bianca, incorniciata lateralmente dalle paraste e inferiormente da una sottile cornice costituita da mattoni tin-

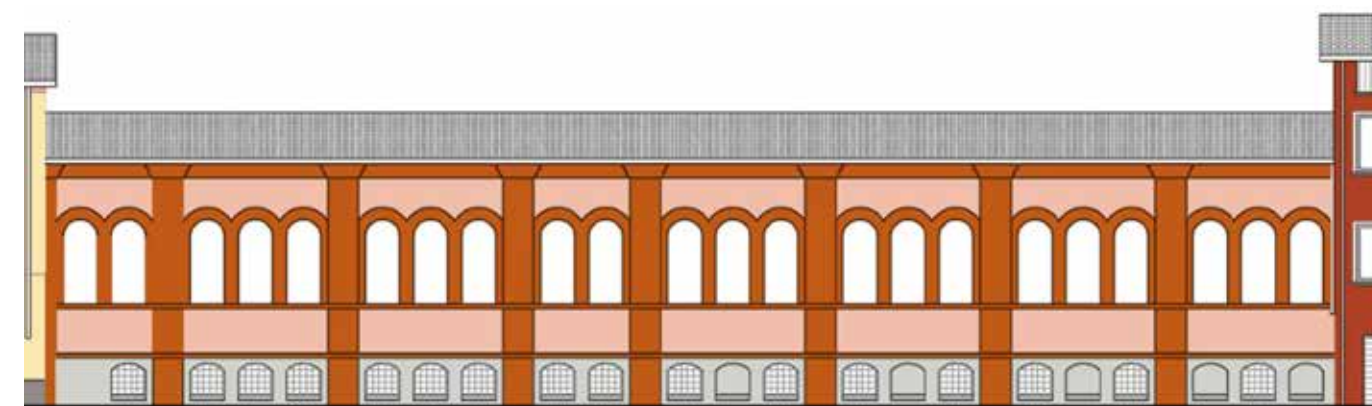


Fig. 67 - Elaborazione grafica del prospetto (Unibs).



Fig. 69

teggianti a tempera, che funge da marcapiano. In asse con ciascuna campata si aprono le finestre del piano superiore, incorniciate da un fondale bianco neutro che enfatizza la verticalità della composizione. Il prospetto si conclude superiormente con una cornice sommitale modulata su più livelli, sopra la quale si imposta la copertura.

Un dettaglio di particolare interesse si riscontra nella seconda parasta della seconda campata, la quale si distingue per una finitura irregolare rispetto alle altre: dietro al pluviale metallico si intravede un decoro murario, forse residuo di una decorazione più estesa, che potrebbe celare la presenza di un pluviale incassato nella muratura, secondo una pratica costruttiva raffinata volta a integrare gli elementi funzionali nel disegno architettonico (fig. 68).

Gli ultimi due edifici della sequenza hanno subito interventi di adeguamento funzionale, mirati a rispondere alle mutate esigenze dell'abitare. Tra questi, si evidenzia l'ampliamento del passo carraio e la modifica di alcune finestre, sia sul fronte verso via Zanardelli, sia sul retro-prospiciente la roggia, a testimonianza di una volontà di rendere gli spazi più accessibili e funzionali (fig. 69). L'ultimo immobile, in particolare, è stato oggetto di un processo di ingentilimento delle forme architettoniche, volto a integrarlo meglio nel contesto urbano residenziale: fino alla fine del secolo



Fig. 70



Fig. 71

scorso conservava ancora un linguaggio più tecnico e sobrio, oggi mitigato da finiture e proporzioni più armonizzate. In un curioso dialogo tra tradizione e contemporaneità, una grande insegna posta sul tetto pubblicizzava una pizzeria, segno di una vitalità commerciale inserita in un contesto in trasformazione (fig. 70, 71).

Il percorso compie ora un passo all'indietro, tornando in corrispondenza dell'arco che sovrasta via Zanardelli, per osservare l'articolazione architettonica del fronte opposto. Superata la già citata "Casa Moretti all'Arco" e il piccolo corpo di fabbrica ad essa adiacente, si giunge all'innesto di vicolo Bolognini, un passaggio secondario sotto il quale scorre un corso d'acqua, elemento idraulico che ha influenzato in modo significativo l'organizzazione morfologica del costruito in questa parte del centro storico.

L'edificio d'angolo, che si affaccia sia su via Zanardelli che sul vicolo, mostra capochiavi metallici, visibili sia lungo la facciata principale sia sull'angolo strutturale. Questa presenza non è casuale: è verosimile ipotizzare che il passaggio dell'acqua al di sotto della fabbrica abbia richiesto interventi di rinforzo per garantire maggiore stabilità all'apparato murario, sottoposto a potenziali sollecitazioni di carattere fondazionale. L'aspetto di maggior interesse, tuttavia, è costituito dal palazzetto adiacente, che si impone visivamente

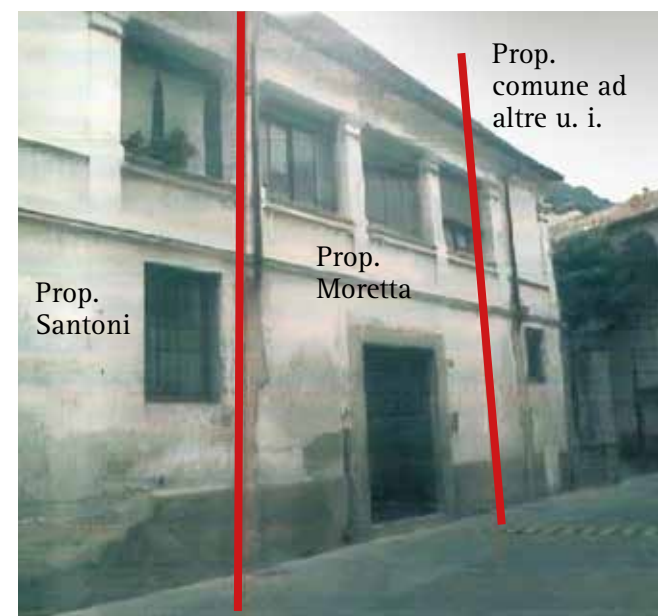


Fig. 72



Fig. 73

con una sequenza di stilemi architettonici peculiari, in netta discontinuità rispetto alla misura e alla sobrietà dell'edificio adiacente. Nonostante la frammentazione proprietaria, ben documentata da una fotografia del 1999 (fig. 72), è evidente una volontà di conservare unitarietà compositiva, almeno a livello del piano primo (fig. 73). Qui, infatti, si riconosce un antico loggia-



Fig. 74

to, successivamente chiuso con ampie superfici vetrate, secondo una pratica diffusa che cerca un equilibrio tra conservazione dell'impianto originario e adeguamento funzionale.

I pilastri in muratura che scandiscono il fronte si concludono superiormente con capitelli intonacati e tinteggiati, oggi valorizzati da cromie sobrie che mettono in evidenza la divisione architettonica della facciata. Questo intervento, seppur semplice, contribuisce a mantenere la leggibilità storica dell'edificio, pur all'interno di un contesto trasformato (fig. 74).

L'intero complesso – articolato, composito, stratificato – si offre così come una testimonianza concreta della resilienza del tessuto storico, capace di adattarsi alle modifiche funzionali e proprietarie senza rinunciare alla propria identità architettonica e figurativa. Il secondo corpo di fabbrica che con il precedente forma un cortile mostra una notevole eleganza testimoniata dalla loggetta d'angolo costituita da pilastri in marmo a sostegno di una sequenza di archi. Le colonne sono appoggiate su una balaustra in pietra. Non meno importante è il cancello di ingresso alla proprietà, costituito da quattro pilastri in pietra finemente lavorati, con capitelli in pietra alla cui sommità è posta una decorazione in metallo (fig. 74). L'importanza della casa si deduce anche guardando l'interno



Fig. 75



Fig. 76 - Dettaglio dell'intonaco a graffito.

del cortile sul quale si affacciano tre grandi aperture ad arco con chiave di volta sormontati da un balcone che conserva ancora delle mensole in pietra. Anche all'esterno, lungo la strada, si notano tre aperture ad arco, ma solo la centrale è in pietra con conci regolari che coronano tutta l'apertura, un tempo ospitanti il mobilificio Moretta (fig. 75).

Quindi, superata via Castello, si vedono due edifici (civ. 296-280) che, attraverso l'intonaco lasciano emergere la pietra di cui sono costituiti. All'esterno la muratura risulta essere allestita in modo irregolare, con pietra a "spacco". Probabilmente, in passato ci fu-

rono dei ripensamenti nell'utilizzo degli spazi interni come risulta dalle aperture tamponate e dalle nuove ora in uso.

Particolarmente di interesse è l'edificio successivo che si presenta come un palazzetto unitario ma, al contrario è frutto di una sommatoria di costruzioni diverse che sono state unificate attraverso, per esempio, la realizzazione di balconcini al secondo piano, tutti uguali, con basamento costituito da una lastra di pietra poliforme. Il secondo elemento di unificazione dei diversi lotti è l'intonaco che emerge sotto alcuni rifacimenti e che ribadisce come la tecnica della finitura a



Fig. 77

graffito fosse particolarmente in auge nel centro storico. Nell'immagine si possono osservare due elementi importanti della storia dell'edificio: in primo luogo l'intonaco graffito con decorazioni a rombi bianchi e neri espressione di un momento di un importante investimento della proprietà sul palazzo; in secondo luogo la scritta di articoli casalinghi che ricorda la recente vocazione commerciale (fig. 76).

Le recenti ristrutturazioni utili a migliorare la qualità edilizia dei fabbricati hanno purtroppo nascosto alla vista dettagli della loro storia.

Proseguendo al civico 252-254 si osserva tra le in-

ferriate del cancello una situazione particolare: un portico coperto da un volume superiore sostenuto da pilastri ma anche da una colonna con capitello. Siamo di fronte ad un loggiato aggiunto al fabbricato principale, chiuso in un periodo non noto e che esigenze strutturali hanno reso necessario rinforzare con dei pilastri (fig. 77).

E così siamo arrivati in fondo alla porzione Gardonese di via Zanardelli.

Le scuole

Le scuole

Ad arricchire la conoscenza del Palazzo detto Croce Bianca contribuisce un documento del 29 maggio 1854, nel quale il perito Girolamo Beretta relaziona sul collaudo eseguito presso le scuole elementari maschili, individuate nel catasto austriaco al mappale 492 sub 2. In occasione di un viaggio a Gardone, Beretta eseguì anche altri collaudi, tra cui quelli relativi a un locale del convento e alla stanza mortuaria. L'esecutore delle opere fu il capomastro Francesco Porta. Al collaudo presero parte anche i deputati Mutti e Moretti. I lavori eseguiti in quell'occasione non erano particolarmente impegnativi: si trattava dell'imbiancatura a calce “di prima cottura e cola”, data a tre mani, delle pareti e dei soffitti delle classi I, II e III, della posa di un basamento in marmo nella parte inferiore delle aule, e della realizzazione di un'iscrizione sull'ingresso principale con la dicitura “Ingresso alla scuola primaria” e l'indicazione del livello scolastico. Anche l'ufficio comunale fu imbiancato, riportando analogamente l'iscrizione “Ingresso all'ufficio comunale”.

Negli anni successivi, sempre sotto la direzione del capomastro Francesco Porta¹, si eseguirono nuovi interventi nelle scuole e nella stanza del direttore. Questa volta i lavori furono più consistenti: si procedette alla sostituzione di un travetto del soffitto, alla tinteggiatura della finestra con vernice verde, alla pittura dell'armadio, e all'intonacatura e tinteggiatura delle pareti del camino. Furono inoltre installate nuove ante con ferramenta, posati pavimenti a quota rialzata e realizzati tavolati per la copertura dei tubi degli impianti.

Ulteriori dati sull'intervento si ricavano dal collaudo dell'ingegnere Ludovico Beretta. Il progettista Foresti, nel suo progetto del 24 ottobre 1855, aveva inizialmente valutato solo le opere urgenti, in vista dell'im-

minente apertura delle scuole. Tuttavia, durante alcuni scavi nelle aree comuni, si scoprì che l'angolo sud-est dell'edificio poggiava su fondamenta molto deboli. Si decise quindi di eseguire una sottomurazione per consolidare la struttura, cogliendo l'occasione per allargare anche la fognatura adiacente. Durante i lavori emerse una situazione insalubre: il “secchiaio” posto sotto la loggia d'ingresso era colmo di rifiuti e, nei giorni di pioggia, emanava cattivi odori, tanto più preoccupanti per la vicinanza con la scuola. In autunno, a causa del maltempo, fu inoltre evidente il cattivo stato della copertura: l'acqua si infiltrava dal tetto, attraversava il soffitto e raggiungeva le stanze. Si rese dunque necessaria la riparazione di tetto e solaio.

Nel corso dei sopralluoghi, il dirigente scolastico suggerì all'amministrazione comunale di individuare un locale da destinare al proprio ufficio. Questo dato è significativo: testimonia la presenza stabile di un direttore e la necessità di uno spazio dedicato, che in quel momento era ricavato in un altro edificio, preso in affitto. Una volta individuato, si costruì un passaggio di collegamento tra la loggia d'ingresso della scuola e la nuova stanza del direttore, protetto da una ringhiera in ferro. L'importo complessivo di questi lavori ammontò a 544 lire e 65 centesimi.

Anche l'anno seguente furono eseguiti ulteriori interventi. I documenti disponibili descrivono un insieme di lavori realizzati con attenzione. Il perito Beretta sottolinea che molti erano stati previsti, mentre altri furono aggiunti in variante. Ogni locale viene descritto in dettaglio.

Nella stanza destinata alla classe prima, il soffitto era molto deteriorato e vi cadevano detriti dal piano superiore. Tuttavia, considerata la buona qualità delle travi, si optò per la posa di un controsoffitto: cantinelle nell'intradosso e tegolette nell'estradosso². Questo

sistema, frequente nell'edilizia storica, prevedeva l'uso di tavelle in cotto anche se apparentemente più pesanti, poiché utili sia per migliorare l'isolamento termico sia per favorire l'adesione della malta. Il perito Beretta utilizza il termine “volto” per indicare questo tipo di solaio, confermando la consuetudine locale di definire i solai in canniccio come “volt pia”.

La perizia, estremamente minuziosa, descrive nel dettaglio le fasi di lavoro: dapprima la rimozione dell'assito, poi la posa delle cantinelle da 7 mm di spessore e 4 cm di larghezza, distanziate di 6,5 cm da centro a centro, e chiodate ai travetti. Ogni metro quadrato di solaio richiedeva 16 metri lineari di cantinelle. In seguito, si posavano le tegolette da 26x11 cm, appoggiate trasversalmente su due cantinelle³. Ne furono installate 970.

La seconda classe fu trattata in modo simile per quanto riguarda il soffitto, ma vi si aggiunsero anche lavori alle porte e la sostituzione di una parte del pavimento con mattonelle in cotto. Nella terza classe, invece, si intervenne sulla chiusura del camino e sull'anta della finestra affacciata sulla strada pubblica.

La scuola era dotata di un piccolo bagno per gli studenti, considerato però insufficiente. Si ipotizzò quindi la realizzazione di un secondo servizio igienico, più ampio, dedicato esclusivamente agli alunni, mentre quello esistente sarebbe rimasto a disposizione degli insegnanti e del direttore. Il nuovo bagno fu collocato nell'angolo sud-est della grande stanza usata anche come sala comunale e deposito. Doveva misurare un metro di larghezza per 2,20 m di lunghezza, con pareti alte 2 metri. Le pareti laterali furono costruite in mattoni con tre montanti verticali in legno d'abete (8x12 cm), la copertura in cantinelle sostenute da tre traversi in continuità con i montanti.

Per l'accesso al bagno, si demolì un tratto di tavolato in mattoni posati “a coltello”, creando un'apertura di

80 cm di larghezza per 1,80 m di altezza. L'aerazione fu garantita da una piccola finestra ellittica di 50 x 40 cm. Infine, nel pavimento dello stanzino fu posata una lastra in pietra della cava di Costorio, lunga 1,35 m e larga 1,10, incassata per tutta la lunghezza del “volto”.

¹ ASBS, fondo architetti ingegneri, cartella Beretta Girolamo, 30 gennaio 1856.

² La superficie della classe prima era 33.58 metri quadrati.

³ La verifica della superficie è molto minuziosa tanto che il perito indica come per tutta la stanza siano indispensabili 559 metri lineari di cantinelle corrispondenti a 15 libbre di legname.

Casa Beccalossi Buizza

Casa Beccalossi-Buizza

Il comune di Gardone dispone di alcuni elaborati grafici utili per conoscere meglio il palazzo. Si tratta di fotopiani realizzati per la presentazione del progetto, che aiutano a rendersi conto di alcuni aspetti costruttivi del fabbricato che sfuggono ai passanti a causa della strettezza delle strade.

La facciata principale (fig. 1) presenta tre aperture a piano terra, espressione di diversi momenti costruttivi. Accanto all'apertura ad arco (ex salumeria Pietro Buizza e poi occupata da sarti) è presente il grande portone che fu aperto in un momento successivo all'impostazione della facciata, tanto che il portale in pietra taglia un angolo della cornice del dipinto murale. Il dipinto è collocato al centro di due aperture del piano primo. Gli studi eseguiti sulla facciata del palazzo ci offrono numerose informazioni, come la presenza di numerose tracce pittoriche colorate, intonaci preziosi, tra cui quelli detti a "marmorino" per la sua somiglianza alla finitura della pietra (fig. 2). Come evidenziato dai tecnici che hanno eseguito le stratigrafie

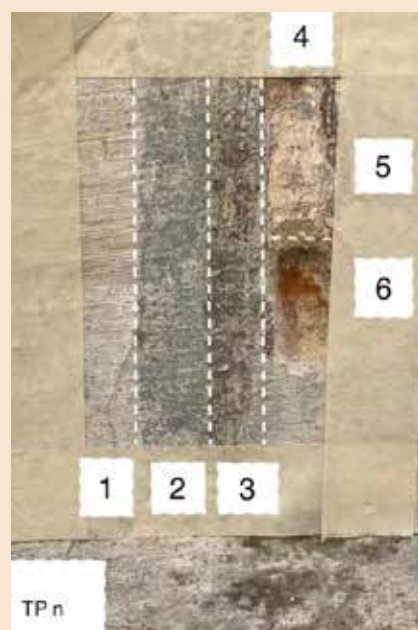
dell'intonaco, queste finiture potrebbero risalire a una fase settecentesca della storia del palazzo. I colori, particolarmente vivaci, non solo mettevano in risalto alcuni elementi architettonici – come le cornici delle finestre – ma contribuivano anche a caratterizzare l'aspetto complessivo delle superfici.

Anche il fronte laterale verso vicolo Bertarini (fig. 3) è assai difficile da vedere a causa della strettezza del passaggio. Come indicato nelle relazioni di progetto, il corpo di fabbrica è suddivisibile in tre elementi.

Il primo verso Via Zanardelli conserva l'organizzazione regolare della facciata con una scansione delle aperture regolare fatta eccezione dell'aggetto. Contrariamente all'uso attuale e alla ordinaria abitudine costruttiva, questo aggetto non costituiva in origine un servizio igienico bensì un altare utilizzato da Monsignor Beccalossi. È tradizione ricordare che il sacerdote, con difficoltà motorie in età avanzata, fosse solito celebrare la messa in camera. Aprendo la porta a due ante si affacciava all'altare personale per la celebrazione (fig. 4) (testimonianza video di Rusconi Dialma



Fig. 1 - Prospetto principale
(progetto GSA - Gianfranco Sangalli Architetti).



(Fig. 2)

- 1 Scialbo di calce bianca, ultima stesura cromatica delle superfici dei prospetti e cromia attualmente dominante della facciata. (intervento novecentesco?)
- 2 scialbo di calce dall'intonazione azzurra.
- 3 scialbo di calce dall'intonazione rossastra.
- 4 scialbo di calce dall'intonazione rosata
- 5 scialbo di calce dall'intonazione giallo chiaro e probabile prima stesura pittorica stesa sull'intonaco, 1,5 cm di spessore settecentesco.
- 6 supporto murario in cotto



(Fig. 3)



(Fig. 4)



(Fig. 5)



(Fig. 6)

registrata nel 1995: l'intervistato ha vissuto in quella casa per alcuni anni in particolare utilizzando la camera e il locale aggettante).

Il dubbio riguardo un antico uso a servizio igienico emerge osservando l'attenzione nella finitura della struttura su cui si poggia l'aggetto. Le mensole in pietra sono finemente lavorate: sono state ricavate delle volute leggere e snelle e la zona di riempimento è decorata con lo strumento della "punta" per creare delle leggere onde decorative. Una lastra costituisce il piano di calpestio da cui parte una muratura in mattoni pieni poi intonacata.

Lo studio sulle superfici intonacate illustra come il prospetto su via Bertarini sia da considerarsi di secondo ordine. Infatti, non sono emerse decorazioni o altri particolari rilevanti. Tuttavia, alcuni particolari

nascosti alla vista sono da sottolineare. Al di sopra delle coperture basse gli intonaci mostrano elementi che denunciano delle trasformazioni. Per esempio, la copertura dell'edificio basso era probabilmente più elevata, pertanto le finestre attualmente aperte sono state realizzate in una fase successiva alla demolizione di questa porzione (fig. 5). La ricchezza del fabbricato è maggiormente percepibile all'interno superato il portale, da cui molte persone spiano per carpire cosa si nasconde dietro di esso.

L'edificio è organizzato su quattro piani più un piano interrato. Quest'ultimo occupa solo una porzione del fabbricato, quella più interna. Particolarmente interessante è uno degli ambienti coperto da quattro volte a crociera ognuna poggiante su una colonna in pietra, con basamento importante e capitello arricchito da



(Fig. 7)



(Fig. 8)

piccole foglie, collocata al centro della stanza (fig. 6). A piano terra, l'elemento che più incuriosisce è la fontana dietro la quale è presente un lavatoio costituito da lastre di pietra connesse con delle zanche di metallo. L'acqua della fontana scaricava nella vasca retrostante illuminata dalle due aperture rese irregolari dal rivestimento di blocchi di pietra sedimentaria, simulanti l'aspetto di una grotta (figg. 7, 8).

Esternamente al locale del lavatoio è presente il secondo elemento collegato all'acqua: il pozzo (fig. 9). La struttura è particolare soprattutto per l'eleganza dei due pilastri che simulano le zampe di un leone, con in sommità delle volute e in verticale una decorazione che richiama quella delle mensole dell'altare anzidetto. Una curiosità che scaturisce è la presenza di un cippo stradale, ben incastrato nel basamento del pozzo, indicante la strada per Brozzo e Brescia ma con le frecce direzionate dal verso sbagliato. Non si può escludere che la sua posizione attuale sia frutto di uno spostamento, anche perché al momento non ci sono documenti che attestino il passaggio di una strada in quel punto. Altri elementi di interesse presenti sono le due colonne che sostengono degli archi ribassati: contrariamente a quella citata, queste mostrano un capitello tuscanico classico, una lavorazione preziosa con bocciarda.

I vani interni mostrano molti strati di colore, testimonianza di come con frequenza si sia provveduto a ridipingere le pareti, coprendo alcune decorazioni storiche.

Procedendo l'esplorazione ai piani superiori si ha la possibilità di scegliere tre percorsi: si può salire dalla scala principale sotto il porticato, da una scala secondaria che parte da uno dei locali, da una salita più nascosta che porta ai locali più interni, costituita da una

sequenza di scale di pochi gradini utilizzati a collegare i vani a vario livello. Questa organizzazione distributiva, che ci può sembrare disordinata e poco funzionale, denuncia come, precedentemente al 1810, l'edificio che vediamo oggi fosse in realtà diviso in più nuclei



(Fig. 9)



(Fig. 10)



(Fig. 11)

indipendenti tra di loro, poi unificati e adeguati.

A questa fase risalgono alcune decorazioni che troviamo all'interno delle stanze, come, per esempio, gli stucchi nei soffitti che creano cornici centrali (figg. 10, 11). Il processo di trasformazione che ha visto edifici semplici trasformati in palazzi signorili, può essere sostenuto osservando i saggi conoscitivi eseguiti sulle murature, rimuovendo l'intonaco in alcune parti. Anche se la muratura appare nel complesso in buone condizioni, osservando da vicino i giunti di malta si nota che durante la sua realizzazione non è stata prestata molta attenzione. I grumi di calce non ben mescolata con acqua e sabbia, visibili anche a occhio nudo e in alcuni casi più grandi di un centimetro, fanno pensare a un lavoro eseguito in fretta, probabilmente per risparmiare tempo nella preparazione del materiale¹. Giunti al piano primo del palazzo si osserva come la ricchezza dei livelli di calpestio tra le varie stanze si mantenga confermando quanto già riscontrato al piano inferiore.

Continuando il percorso di conoscenza si osservano lungo le pareti delle rotture utili a capire non solo quante ridipinture furono eseguite in anni più recenti ma anche frammenti di dipinti più antichi. Molto interessante è la decorazione eseguita a secco con colori nero e rosso in una delle stanze, datata al XV secolo. Più recenti sono invece delle cornici che inquadrano specchiature uniformi, utili a rendere più signorile il locale, e probabilmente databili al periodo settecentesco.

Al primo piano dell'edificio si notano i primi segni di cedimento strutturale, che hanno portato a dichiararlo inagibile. Dopo l'abbandono e a causa delle infiltrazioni d'acqua prolungate, alcune parti dei solai sono crollate. Questo ha però permesso di vedere diretta-

mente com'erano costruiti.

I solai sono fatti con travi di legno che sorreggono delle assi, sopra le quali veniva steso uno strato di malta, e infine un pavimento, spesso composto da piastrelle in cotto.

Guardando dal basso, cioè dal soffitto del piano sottostante, si può vedere che sotto le travi venivano fissati dei listelli di legno sottili oppure delle canne, molto vicine tra loro. Su questo intreccio veniva poi steso uno strato di intonaco, che restava ben attaccato grazie alla superficie irregolare creata dalle canne o dai listelli² (figg. 12, 13).

Un secondo tipo di solaio adotta una tecnica costruttiva già osservata nel passaggio coperto lungo la strada per San Rocco. Tra robusti travetti lignei, disposti a distanza ravvicinata, è stata inserita una pietra leggera, simile per consistenza e finitura al tufo, impiegata per colmare gli spazi vuoti. Su questo strato è stata poi stesa una malta di allettamento, su cui sono state posate le piastrelle in cotto. Questa soluzione costruttiva, che unisce materiali naturali e facilmente reperibili a una posa relativamente semplice, garantisce leggerezza strutturale e un buon isolamento. La pietra leggera svolge una funzione di riempimento senza gravare eccessivamente sulla struttura, mentre la finitura superiore mantiene continuità con i pavimenti tradizionali.

La salita al secondo piano prosegue con altre due scale. Una di queste, in particolare merita attenzione per vari motivi. I gradini che la compongono sono triangolari, incastrati nel muro e le alzate e pedate adiacenti si toccano in una linea sottile. L'audacia della soluzione costruttiva fu messa in discussione già in passato, tanto che si procedette con un intervento di rinforzo localizzato nella parte inferiore



(Fig. 12)



(Fig. 13)



(Fig. 14)

della struttura.

La salita lungo la scala è accompagnata da un parapetto in ferro battuto, che testimonia l'abilità artigianale locale nella lavorazione del metallo: il corrimano è impreziosito da una doppia incisione lineare lungo tutta la sua lunghezza, culminando in un elegante ric-



(Fig. 15)

ciolo sormontato da un pomello (figg. 14, 15).

Giunti all'ultimo piano, si accede a una loggia che offre una suggestiva visuale sul campanile della chiesa. Da un punto di vista costruttivo qui troviamo un elemento molto significativo nell'ambito della storia delle tecniche costruttive locali. Si tratta di una pa-



(Fig. 16)

rete costruita con legno, pietra e malta di calce. L'aspetto rilevante è il metodo di assemblamento dei tre materiali originari. Nello specifico sono presenti dei montanti verticali in legno posti a distanza regolare, connessi diagonalmente da listelli, all'interno dei quali sono collocati dei ciottoli o pietrame di piccole dimensioni. Un aspetto particolare riguarda la malta e l'intonaco che conservano all'interno filamenti di paglia e fibre vegetali (fig. 16).

Questo sistema costruttivo, sebbene comunemente ritenuto modesto, testimonia invece l'ingegnosità e la competenza tecnica dei capomastri dell'epoca, i quali adottarono soluzioni strutturali leggere e semplificate nelle parti sommitali dell'edificio. Tale scelta non fu dettata solo dalle difficoltà logistiche legate al trasporto dei materiali in quota, ma soprattutto dalla consapevolezza dei rischi connessi agli eventi naturali, rivelando una profonda conoscenza delle dinamiche statiche e una notevole capacità di adattamento alle condizioni ambientali.

¹ Vecchiattini R. (2009) La civiltà della calce. Storia, scienza e restauro, De Ferrari, Genova.

² La tecnica dell'incannucciato o del soffitto con arelle è nota con il nome di camorcanna, e rappresenta una tradizionale tecnica costruttiva impiegata per la realizzazione di soffitti e controsoffitti leggeri, caratterizzati da buone proprietà di isolamento termico e acustico, nonché da una notevole flessibilità strutturale. Diffusa fino alla metà del Novecento, tale tecnica si avvaleva dell'utilizzo di stuoie di canne palustri – denominate arelle – facilmente reperibili grazie alla vasta diffusione dei canneti sul territorio.

La struttura dell'incannucciato era costituita da fasci di canne legati con filo metallico o vegetale, disposti secondo un ordito monodirezionale oppure intrecciati a 90° secondo il metodo "a quattro fili spezzati". Le stuoie così ottenute venivano ancorate mediante chiodi a sezione quadrata a centinature lignee, fissate a loro volta alle travi principali del solaio ligneo. Su questo supporto veniva applicato un intonaco in calce naturale, costituito da due strati sovrapposti: il primo, a base di calce aerea, veniva steso in forma liquida per penetrare tra le canne, garantendo una presa meccanica efficace; il secondo, spesso arricchito con gesso, completava il rivestimento conferendogli maggiore omogeneità e finitura superficiale. In molti casi, la superficie così ottenuta veniva decorata con motivi pittorici a tempera, spesso risalenti al Settecento o Ottocento, raffiguranti motivi floreali, geometrici o iconografici, inseriti in cornici decorative. Nonostante le sue qualità tecniche e la versatilità d'impiego – che ne consentivano l'adozione sia in contesti nobiliari sia nell'edilizia rurale – la tecnica dell'incannucciato è progressivamente caduta in disuso a partire dalla seconda metà del XX secolo. Le cause di tale abbandono sono da ricercarsi sia nella crescente perdita delle competenze artigianali necessarie alla sua realizzazione, sia in un pregiudizio culturale che ha etichettato questa tecnica come eccessivamente "popolare" o arcaica, trascurandone il valore storico e le potenzialità prestazionali nel contesto del restauro e del recupero edilizio.

Casa Graziosi

Casa Graziosi

Il palazzo originariamente appartenuto a Franzini Defendente era detto “Casa degli Ussoli”¹. Nel 1850 l’edificio è diviso in due lotti e in due proprietari: da un altro abbiamo Beretta Ludovico di Giacomo² e dall’altro Cotelli Giuseppe di Francesco³ (fig. 1)

Nel cuore del tessuto urbano, l’edificio racconta una storia lunga e articolata, fatta di trasformazioni, adattamenti e sovrapposizioni. L’edificio si sviluppa su tre livelli fuori terra oltre un piano interrato e un sottotetto. La sua conformazione complessa era il risultato di una lenta e progressiva evoluzione edilizia, che aveva portato all’accorpamento di diversi corpi architettonici in un’unica struttura. Questo processo aveva generato una distribuzione interna irregolare, segnata da collegamenti spesso forzati e da dislivelli tra piani teoricamente corrispondenti.

Nonostante le numerose trasformazioni, l’edificio conservava elementi di rilevante valore storico e architettonico. Tra questi ci sono i portali lapidei finemente lavorati, in alcuni casi adattati a funzioni commerciali, eleganti oculi sotto gronda e finestre che, per posizione e conformazione, documentavano gli spostamenti e i rimaneggiamenti avvenuti nel tempo. Il portale principale, ad arco, introduceva a un cortile interno e a un ambiente affacciato sulla strada, un tempo impreziosito da decorazioni in stucco. Nella parte retrostante dell’edificio, due ambienti conservavano rispettivamente una volta a botte e una volta ribassata con unghiate laterali, testimonianze significative della qualità costruttiva originaria.

Nel corso dell’Ottocento, l’organizzazione interna venne modificata dall’inserimento di una scala, realizzata attraverso la demolizione parziale di una delle volte preesistenti. Questo intervento segnava un mutamento funzionale importante, alterando in modo permanente la spazialità del piano terra.

Prima di iniziare i lavori erano stati eseguiti dei saggi sugli intonaci che non ci si immaginava rilevassero una storia preziosa, soprattutto dietro a facciate ap-



(Fig. 1)

parentemente uniformi e si nascondesse un passato stratificato. Le indagini condotte su questa struttura, piccoli saggi aperti qua e là sui muri, hanno permesso di leggere la sua pelle come fosse un documento: strato dopo strato, colore dopo colore, si sono rivelate le tante vite dell’edificio.

Se gli interni hanno raccontato storie più articolate, le facciate dell’ex edificio Graziosi offrono un racconto più sottile, ma non meno interessante. Sette saggi sono stati condotti lungo i prospetti esterni affacciati su via Zanardelli e sul cortile interno, e sebbene i risultati siano meno spettacolari rispetto agli ambienti interni decorati, ci dicono molto sul modo in cui l’edificio è stato percepito e rivestito nel tempo.

I saggi, eseguiti prima di giungere all’attuale finitura, hanno mostrato che l’aspetto dell’edificio era il ri-



(Fig. 2)

sultato di rifacimenti recenti, con strati sovrapposti di tinteggiature monocrome, stese sopra un intonaco grigio uniforme. Non sono emerse decorazioni pittoriche vere e proprie, né cornici disegnate né elementi figurativi. Ma la mancanza di ornamento, in questo caso, è già un’indicazione: l’edificio ha probabilmente subito nel tempo una semplificazione estetica, in linea con un uso funzionale o commerciale degli spazi.

Un dettaglio interessante: su alcuni punti della facciata su via Zanardelli è stato rilevato l’uso di una malta sabbiosa grigia, diversa da quella usata nel cortile, segno che i lavori sulle due fronti non erano stati contemporanei. Si tratta di una variazione minima, ma significativa per comprendere le fasi di manutenzione o restyling.

Un altro dato emerso era la presenza di zoccolature basse dipinte in colori diversi rispetto al resto della parete, che erano state coperte ma ancora leggibili nei saggi. Questi elementi, oltre a svolgere una funzione protettiva nella parte inferiore delle pareti esposte agli schizzi e all’umidità di risalita, indicano un certo gusto decorativo, seppur sobrio. Non mancavano segni di interventi più recenti e meno rispettosi: alcuni strati superiori sembrano essere stati stesi in modo frettoloso. Anche senza apparati decorativi evidenti, le facciate dell’edificio raccontano una storia fatta di manutenzioni, ripensamenti, sovrapposizioni. È una storia silenziosa ma utile per chi vuole capire come sia cambiato nel tempo il modo di presentare lo stabile alla città.

Nel contesto di Gardone Val Trompia, dove molte architetture del primo Novecento e della seconda metà dell’Ottocento cercavano un equilibrio tra funzione e



(Fig. 3)

decoro, l’ex edificio Graziosi aveva scelto una via più pragmatica, limitando gli abbellimenti ma seguendo con attenzione i canoni del decoro urbano del tempo. All’interno, decorazioni nascoste e stanze che raccontano. Se l’esterno parla con voce discreta, gli interni dell’edificio hanno offerto invece una narrazione più vivace e stratificata, quasi sorprendente che i lavori eseguiti hanno messo in luce completamente. I ventitré saggi eseguiti dentro l’edificio hanno aperto piccole finestre su superfici decorate, cicli pittorici sovrapposti, materiali diversi e scelte stilistiche oggi parzialmente compromesse.

In una sala al piano terra, le indagini avevano rilevato due fasi decorative sovrapposte, entrambe realizzate con tecniche miste, calce e leganti organici e applicate a secco. Il secondo ciclo decorativo, meglio conservato, copriva anche il soffitto, dimostrando un’attenzione particolare per l’effetto d’insieme. Si trattava di un ambiente raffinato, probabilmente con funzione di rappresentanza.

Un altro punto saliente si trovava nell’ex negozio, dove la volta a botte con unghiate è decorata con motivi eleganti. Su una delle pareti è emersa anche un’allegoria della Musica, rappresentata da una figura femminile che regge una cetra. Un dettaglio di grande suggestione, che restituisce all’edificio una dimensione colta e forse borghese, oggi del tutto invisibile a chi passa di fronte (fig. 2, 3).

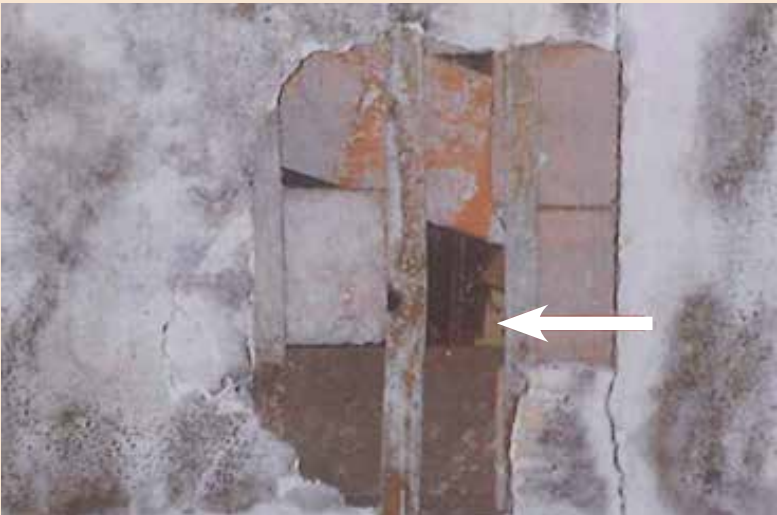
In altre stanze, le decorazioni sono più semplici, fasce, cornici, modanature, ma rivelano comunque una cura nel definire lo spazio. I danni causati dall’umidità e dalle infiltrazioni avevano reso alcune superfici illeggibili, ma dove le stratificazioni erano integre è stato

possibile leggere l'evoluzione delle tecniche decorative: dalla tempera stesa direttamente sull'intonaco, fino agli stucchi plastici con motivi a costoloni. Un'interessante scoperta era emersa nei punti in cui i soffitti erano crollati: erano affiorati solai lignei originali, con travetti squadrati e assito piallato. In alcuni ambienti questi elementi erano probabilmente visibili, a testimoniare una scelta costruttiva che combinava efficienza e dignità architettonica. Dalle indagini è emerso come le trasformazioni hanno sempre lasciato delle tracce dimostrando come l'edificio si sia trasformato, ma non snaturato. Anche i materiali raccontano

passaggi, adattamenti, rifacimenti. Alcuni sono frutto di scelte estetiche, altri di urgenze pratiche. Alcuni sono riusciti meglio, altri meno e tutto questo fa parte della sua storia. Nell'ex palazzo Grazioli, i soffitti erano tra gli elementi che più chiaramente rivelavano la complessa storia costruttiva e le trasformazioni subite dall'edificio nel tempo. A causa di infiltrazioni d'acqua provenienti dal tetto ormai compromesso, molti controsoffitti erano crollati, lasciando esposta la struttura originaria degli orizzontamenti: travetti squadrati in legno, su cui poggia un assito piallato e ben acco-



(Fig. 4)



(Fig. 5)



(Fig. 6)



(Fig. 7)



(Fig. 8)

stato. In alcuni casi, l'assito conservava ancora tracce di tinteggiatura, segno che un tempo questi soffitti potevano essere a vista e decorati. Ma quello che colpisce era la varietà delle tecniche impiegate per i controsoffitti, che cambia da sala a sala a testimonianza della ricchezza operativa dei capomastri locali. Alcuni erano realizzati con graticci lignei radi ricoperti da piastrelle in laterizio, altri con graticci più fitti privi di supporto, altri ancora con stuoie di incannuccio legate da filo di ferro. Queste ultime tecniche, più recenti e legate probabilmente agli interventi anche del secondo dopoguerra, mostrano come l'edificio sia stato adattato più volte nel corso della sua vita, con soluzioni pratiche ma non sempre durature. L'unico controsoffitto realizzato con una tecnica completamente tradizionale, graticcio ligneo rivestito da un impasto di calce, sabbia e paglia, risultava gravemente danneggiato dalle infiltrazioni, ma testimonia un sapere costruttivo antico e ben radicato nel territorio (fig. 4, 5, 6, 7). A conferma che nella comunità i capomastri condividevano le tecniche costruttive è la presenza anche in questo edificio di volte molto ribassate costituite da pietra leggera e travetti in legno utilizzati a contenimento dei blocchi lapidei e solai realizzati con gli stessi materiali che già abbiamo visto anche sopra la strada per San Rocco (fig. 8, 9).



(Fig. 9)

¹ Catasto Napoleonico 1810.
² Partita di riferimento 58 petizione 78, Catasto Austriaco.
³ Partita di riferimento 264, Catasto Austriaco.